





CHE IMPORTANZA DAI
A CHI AIUTA I RAGAZZI
A PREPARARSI AL FUTURO?

La Chiesa cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te. Offre percorsi formativi
per imparare a usare intelligenza artificiale e nuove tecnologie,
favorendo lo studio e l'inserimento nel mondo del lavoro.

CHIESA
CATTOLICA
NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.



«IL GIUBILEO DELLA SPERANZA EVENTO CHE CONTINUA!»

La lettera dell'Arcivescovo alla Comunità diocesana
in data 25 novembre per la conclusione dell'anno giubilare

Carissime e Carissimi,
il Giubileo "Pellegrini di Speranza" volge verso la sua conclusione. **Domenica 28 dicembre 2025**, festa della Santa Famiglia di Nazareth, **alle ore 17.00 in Cattedrale celebreremo la Santa Messa** e, insieme, ringrazieremo Dio per i suoi doni di Grazia che, in questo anno, abbiamo abbondantemente ricevuto. Sarà questa l'occasione per rinnovare le promesse matrimoniali da parte dei coniugi e benedire le famiglie. Nei prossimi giorni riceverete le necessarie indicazioni.

Portando alla memoria quanto insieme abbiamo vissuto in questo tempo, vorrei usare le parole di Papa Leone XIV per esprimere l'accresciuta consapevolezza di «essere una Chiesa che vive tra la gente, ne accoglie le domande, ne lenisce le sofferenze, ne condivide le speranze» (*Discorso all'Assemblea CEI*, 20 novembre 2025).

Tutto questo non può, ovviamente, aver termine con il concludersi del Giubileo. A riguardo, vorrei parteciparvi ancora un passaggio di quanto il Papa ha detto a noi Ve-

scovi, riuniti in Assemblea ad Assisi, per esortarci: «continuate a stare vicini alle famiglie, ai giovani, agli anziani, a chi vive nella solitudine. Continuate a spendervi nella cura dei poveri: le comunità cristiane radicate in modo capillare nel territorio, i tanti operatori pastorali e volontari, le Caritas diocesane e parrocchiali fanno già un grande lavoro in questo senso».

È l'invito a non rinunciare a quello stile missionario di prossimità che caratterizza le nostre comunità perché siano, in questo nostro tempo, sempre più *segni di speranza*.

Nel giubilo della pace che Gesù in mezzo a noi ci dona, continuiamo a camminare insieme, crescendo nella mentalità sinodale della corresponsabilità. Allontaniamo dalla nostra vita comunitaria quelle logiche che la fanno assomigliare a un condominio o peggio ad un museo.

Ci accompagni nel nostro pellegrinaggio la Vergine Maria, Madre di speranza.

Vi benedico di cuore.

LEONARDO D'ASCENZO

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
(Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano
Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C.
(Registro degli Operatori di Comunicazione)
n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:

Riccardo Losappio

PALAZZO ARIVESCOVILE

Via Beltrani, 9 – 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Giacomo Capodivento, Giovanni Capurso, Alessia Cosentino, Maurizio Di Reda, Giuseppe Faretra, Riccardo Garbetta, Tonino Lacalamita, Marina Laurora, Francesca Leone, Sabina Leonetti, Donatello Lorusso, Angelo Maffione, Angela Magliocca, Giuseppe Milone, Michele Mininni, Alba Mussini, Stefano Patimo, Carla Anna Penza, Cosimo Damiano Porcella, Savio Rociola, Maria Terlizzi, Flavio Vaccariello, Nicola Verroca

Quote abbonamento

€ 30,00 Ordinario

€ 50,00 Sostenitore

€ 100,00 Benefattori

c/c postale n. 22559702

intestato a "IN COMUNIONE"

Palazzo Arcivescovile – Via Beltrani, 9

76125 Trani – Tel. 0883/334554

COORDINATE BANCARIE

Codice IBAN

IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702

Codice BIC/SWIFT

BPPITRXXX

CIN	ABI	CAB	N. CONTO
N	07601	04000	000022559702

**Progetto grafico, impaginazione, stampa,
allestimento e spedizione**

EDITRICE ROTAS – www.editricerotas.it

Via Risorgimento, 8 – 76121 Barletta

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:

diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio

Via Madonna degli Angeli, 2

76121 Barletta (BT)

tel. 0883/529640 – 328 2967590

fax 0883/529640 – 0883/334554

e-mail: riccardo.losappio@gmail.com

INDICE 9 / DICEMBRE 2025

EDITORIALE

«IL GIUBILEO DELLA SPERANZA EVENTO CHE CONTINUA!»	1
NATALE: LA GRAZIA DELLA PICCOLEZZA	3
“PREPARARE LA PACE, NON LA GUERRA”	5
SETTIMANALI DIOCESANI E GIORNALISMO	
DI COMUNITÀ / FISC	7
DIALOGO TRA FEDE, LETTERATURA E SCIENZA	8

VITA DIOCESANA

Speciale Convegno Pastorale diocesano

COSA SIGNIFICA PER VOI “ESSERE UNA MISSIONE SU QUESTA TERRA”	9
LA MISSIONE COME PROSSIMITÀ: L'APPELLO DI PADRE GIULIO ALBANESE	10
«VIVIAMO LA MISSIONE CON LO SGUARDO DI GESÙ»	12
“CHI SONO IO?”	14
“IO SONO UNA MISSIONE SU QUESTA TERRA”	15

VITA DIOCESANA

A LOURDES UN CORSO DI FORMAZIONE PER I MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE	18
DON GIANNI E DON FELICE IN BURUNDI	20
BISCEGLIE. SCUOLA MONTERISI IN CARITAS	21
LA CREMAZIONE UN INCONTRO INFORMATIVO E DI APPROFONDIMENTO	22
FRATERNITÀ, AMORE E DONO. ROSANNA CI RACCONTA LA SUA MISSIONE FRANCESCA IN QUEL DI TRANI. L'INTERVISTA	24
QUALE IDENTITÀ PER IL SACERDOTE DOPO 25 ANNI? UNA TESTIMONIANZA DI CUORE E MINISTERO	25
ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE: QUANDO CARITÀ E VERITÀ S'INCONTRANO	26
NELLE NOSTRE VITE, OGNI GIORNO	27

SOCIETÀ E CULTURA

DILEXI TE. LA CHIESA CHE AMA I POVERI E SI FA LORO COMPAGNA DI CAMMINO	28
IN VIAGGIO TRA LE STELLE	29
DON MILANI FRA TEATRO E PAROLA: UN'EREDITÀ INQUIETA	30
CEI: “L'IRC È UNA PROPOSTA LIBERA E FORMATIVA”	31
L'INCONTRO CON IL PAPA	
AL GIUBILEO DEL MONDO EDUCATIVO	32
LA VERA MISSIONE È QUI, TRA NOI!	33
JOHN HENRY NEWMAN	34
DON DOMENICO, PRETE PODCASTER: «COSÌ RACCONTO LA FEDE IN MODO NON CONVENZIONALE»	35
UNA CAROVANA DI PACE DI STUDENTI E STUDENTESSE PUGLIESI ALLA MARCIA PERUGIA-ASSISI	36
L'ANGOLO DELLA POESIA	37
A BISCEGLIE IL COORDINAMENTO SUD DI PAX CHRISTI ITALIA	38
I DIALOGHI DI TRANI PER BAMBINI E RAGAZZI	39
LA STORIA DI UN INGEGNERE CON LA CORSA NEL CUORE	40
REGIONALI: FICO, STEFANI E DECARO VINCONO CON DISTACCHI LARGHI. AFFLUENZA IN CALO	41
DOVE C'È AMORE NON C'È FINE	42
OLTRE IL RECINTO	43

NATALE: la grazia della piccolezza

**UNA RIFLESSIONE SUL NATALE DI DON MARIO PELLEGRINO,
SACERDOTE DIOCESANO IN BRASILE**

Carissimi fratelli e amate sorelle in Cristo, amici e amiche amati, abbiamo da poco iniziato il tempo di Avvento come invito ad accogliere il Bambino Gesù nella nostra vita e, la prima curiosa considerazione che mi viene in mente è che, ancora una volta, il Natale commerciale e consumistico ci precede, con grande anticipo, in questa preparazione che dovrebbe essere soprattutto spirituale ed esistenziale. E mi chiedo, e ti invito a chiederti: come ti stai preparando a questo nuovo Natale?

Infatti, in questa notte natalizia, ancora una volta, si deve accendere una luce di gioia e di amore nei nostri cuori. Un angelo appare ai pastori, e oggi a noi, annunciando l'atteso da secoli: «Oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11). E indica il segno: un bambino nella cruda povertà di una mangiatoia.

Scusatemi se ripeto lo stesso messaggio dello scorso anno, ma il Vangelo insiste su questo contrasto: mostra da un lato l'imperatore nella sua grandezza e, dall'altra parte, un povero bambino avvolto in fasce, con dei pastori attorno.

Sì, Dio si manifesta nella piccolezza, Dio non cavalca la grandezza. La piccolezza è la via che ha scelto per raggiungerci, per toccare i nostri cuori, per salvarci e riportarci a quello che conta.

Fratelli e sorelle, sostando davanti al Presepe, andiamo oltre le luci e le decorazioni e contempliamo il Bambino. Lasciamoci attraversare da questo scandaloso stupore: Colui che abbraccia l'universo ha bisogno di essere tenuto in braccio; Lui, che ha fatto il sole, ha bisogno di essere scaldata; la Tenerezza in persona ha bisogno di essere coccolata; la Parola eterna è infante, cioè incapace di parlare; il Pane della vita deve essere nutrita; il creatore del mondo è senza dimora. Oggi tutto si ribalta! La sua grandezza si offre nella piccolezza. E chiediamoci: sappiamo accogliere e imitare in noi questa manifestazione di Dio?



Lui si fa piccolo agli occhi del mondo e noi continuiamo a ricercare la grandezza secondo il mondo, magari persino in nome suo; Dio si abbassa e noi vogliamo salire sul piedistallo; l'Altissimo indica l'umiltà e noi pretendiamo apparire; Dio va in cerca dei pastori, degli invisi- bili e noi cerchiamo visibilità, vogliamo farci vedere; Gesù na- sce per servire e noi passiamo gli anni a inseguire il successo.

Ecco, allora, cosa chiedere a Gesù in questo Natale: la grazia della piccolezza. Sì, perchè Lui vuole, innanzitutto, abitare i semplici gesti che compiamo a casa, in famiglia, a scuola, al lavoro. È un messaggio di grande speranza: Gesù ci invita a valorizzare e riscoprire le piccole cose della vita.

Ma Gesù non desidera venire solo nelle piccole cose della nostra vita, ma anche nella nostra piccolezza: nel nostro sentirci deboli, fragili, inadeguati, magari persino sbagliati. E davanti al nostro essere, Dio ci risponde e dice: «Ti amo così come sei. La tua piccolezza non mi spaventa, le tue fragilità non mi inquietano. Mi sono fatto piccolo per te. Per essere il tuo Dio sono diventato tuo fratello. Fratello amato, sorella amata, non avere paura di me, ma ritrova in me la tua grandezza. Ti sono vicino e solo questo ti chiedo: fidati di me e aprimi il tuo cuore».

Accogliere la piccolezza ha anche un terzo significato: abbracciare Gesù nei piccoli di oggi, amarlo negli ultimi, servirlo nei poveri, onorarlo negli esclusi e abbandonati dalla società: sono i prediletti di Gesù, che ci accoglieranno un giorno in cielo solo se oggi ci prenderemo cura di loro, Gesù vivo e presente oggi in mezzo a noi, acca- rezzandoli, accogliendoli, curando le loro ferite e dando vita dignitosa.

Infatti, contemplando il Presepe, vediamo che Gesù fin dalla sua nascita è circondato dai piccoli e poveri, rappre- sentati dai pastori. E Gesù nasce accanto a loro, vicino ai di- menticati delle periferie; nasce dove la dignità dell'uomo

è messa alla prova; viene a nobilitare gli esclusi e si rivela non a personaggi colti e importanti, ma a gente povera.

Allora, come ai tempi di Noé, davanti al diluvio odierno di parole offensive, di rabbia, di contrapposizioni, di sospetti, di ignoranza, di disinteresse, di disonestà, ecco che la nascita del Signore ci chiede di non fingere, o di non far niente, chiudendo gli occhi, la bocca e le orecchie, pensando che noi non siamo coinvolti, o che la colpa è sempre degli altri; siamo invece chiamati a costruire l'arca della fraternità, della comunione, della giustizia, della vita dignitosa per ogni essere umano.

Sì, il nostro attuale diluvio ci invita a riflettere, ad alzare lo sguardo, a fare delle scelte coraggiose per accogliere in noi la novità della nascita di Gesù, per osare Dio e vivere concretamente la sua Parola.

Dio, infatti, chiede ancora di nascere in ciascuno di noi, nonostante che rischiamo di abituarci allo stupore della sua Presenza tra noi.

Sì, abbiamo bisogno di una scrollata, di una profezia, proprio come quella di Isaia che ci invita ad abbandonare l'arte della guerra, di qualsiasi guerra; a non forgiare più le armi, per fondere gli aratri, perché dopo tanti anni di odio e di guerre, l'essere umano non è cambiato: le diversità di-

ventano divisione, le opinioni altrui una minaccia, il modo di vedere differente le cose un ostacolo; l'altro sembra essere avversario, nemico, pericolo.

Sì, viene Dio, perché siamo ancora preziosi davanti ai suoi occhi; sa che dentro la cassaforte del nostro cuore brilla il diamante del desiderio e dell'amore ancora da scoprire e da donare.

Per questo, il Natale ci viene donato come invito ad alzare lo sguardo, a rivestirci di Cristo ed essere riempiti dal suo divino amore. A noi è chiesto di spalancare il cuore, di aprire gli occhi, di lasciar emergere il desiderio di una vita migliore.

Svegliati, mio amico e mia amica, smettila di fare la vittima e solo lamentarti. Dio viene, davvero, oggi, adesso. Svegliati nella tua anima: prega, ama, medita e, soprattutto, agisci.

Come dice Bonhoeffer: «Nessuno possiede Dio in modo tale da non doverlo più attendere. Eppure, non può attendere Dio chi non sapesse che Dio ha già atteso lungamente lui».

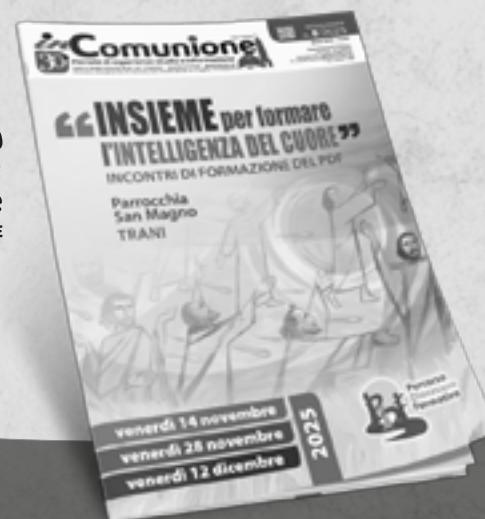
Con affetto, il vostro amico e fratello in Cristo

MARIO PELLEGRINO, sacerdote Fidei Donum

inComunione

Mensile di esperienze studio e informazione
DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

30
Da anni
un servizio
d'informazione
alla Diocesi
e al territorio



Quote abbonamento

€ 30,00 Ordinario
€ 50,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani

COORDINATE BANCARIE

Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRXXX
CIN **ABI** **CAB** **N. CONTO**
N 07601 04000 000022559702

“PREPARARE LA PACE, NON LA GUERRA”

La CEI invita a formare coscienze e disinvestire dalle armi

La Nota “Educare a una pace disarmata e disarmante” promuove un’educazione alla pace fondata su scelte concrete: obiezione di coscienza, servizio civile, disarmo, giustizia riparativa e cura del creato. Il testo invita a superare la logica della guerra, formare coscienze responsabili e costruire relazioni fondate su fraternità, dignità umana e responsabilità sociale

La guerra non è più un rumore lontano: orienta scelte pubbliche, condiziona i dibattiti politici e modifica priorità economiche. Nel 2024 la spesa militare globale ha superato i 2.700 miliardi di dolla-

ri, mentre conflitti in Ucraina, Gaza, Sudan e in altre aree coinvolgono direttamente le popolazioni civili. In questo contesto, l’81^a Assemblea generale della CEI, riunita ad Assisi il 19 novembre 2025, ha approvato la Nota pastorale “Educare a una pace disarmata e disarmante”. Il testo, diffuso il 5 dicembre 2025, non propone evasioni dalla realtà, ma un confronto serio con le tensioni del presente, fondato sulla centralità di Cristo, “nostra pace”. La Nota afferma che la pace non è un’astrazione né un equilibrio diplomatico precario, ma un percorso che richiede conversione culturale e scelte coerenti. Ribadendo le indicazioni di Papa Francesco in Fratelli tutti, sottolinea che la sproporzione delle armi contemporanee rende inapplicabili i criteri tradizionali della “guerra giusta” e sollecita una lettura dei conflitti entro un quadro globale complesso, segnato da fragilità culturali e sociali. L’invita-

to è a evitare interpretazioni riduttive e a promuovere uno sguardo capace di cogliere la densità delle situazioni, superando schemi contrappositi e mantenendo la sobrietà richiesta dal Vangelo della pace.

Educare alla pace: dalla famiglia alla rete

La sezione centrale valorizza l’educazione come responsabilità condivisa tra famiglia, scuola, comunità ecclesiali e società civile. La famiglia è presentata come “prima palestra di educazione alla pace”, luogo dove si apprendono dialogo e gestione dei conflitti. La scuola è chiamata a diventare “comunità educante”, capace di promuovere cooperazione, pensiero critico e rispetto del pluralismo. Ampio rilievo è dato al digitale, definito “un ambiente che riconfigura



Foto MJ/Sir

la percezione del reale", in grado di generare "letture degli eventi sganciate dalla realtà dei fatti". Nel documento rientra anche la riflessione sull'intelligenza artificiale, la cui capacità crescente di produrre contenuti alternativi al reale rischia di "cancellare la distinzione tra ciò che esiste e ciò che è artificialmente costruito".

La Nota richiama le parole di Papa Francesco al G7 del 2024, che ha definito l'IA "uno strumento affascinante e tremendo". Educare alla pace significa, quindi, formare alla responsabilità comunicativa e alla cura delle parole, evitando che rete e tecnologie digitali diventino "strumenti di divisione" invece che luoghi idonei a "costruire la fraternità umana". Per questo si invita a sviluppare percorsi che "trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro", contribuendo a prevenire rigidità e contrapposizioni e restituendo alla relazione un ruolo decisivo nella costruzione del tessuto comunitario.

Dall'annuncio alla pratica: percorsi concreti

La conclusione apre un orizzonte operativo che non elude la complessità dei conflitti, ma invita a leggerli con realismo. Si richiama la necessità di avere "il coraggio di vie alternative per dare sostanza al realismo lungimirante della cura della dignità umana e del creato", ricordando che esperienze, quali l'obiezione di coscienza e il servizio civile, hanno segnato il passaggio dalla logica del "se vuoi la pace prepara la guerra" a quella del "se vuoi la pace prepara la pace". Si afferma che un servizio civile obbligatorio rappresenterebbe "un investimento per dare alle prossime generazioni l'occasione di praticare la cura per la dignità della persona umana e per l'ambiente".

Tra le piste indicate compare l'obiezione bancaria, che invita a disinvestire da istituti coinvolti nella produzione di armamenti. La Nota dedica attenzione anche all'assistenza spirituale nelle Forze armate, chiedendo forme capaci di sostenere una "spiritualità della pace all'altezza del compito". Viene, inoltre, sottolineato che l'Unione europea mostra che "un'altra strada è possibile, che la logica della violenza non è inevitabile", sollecitando scelte che non alimentino scenari bellici. Altri ambiti includono la giustizia riparativa, definita pratica "tesa a risanare relazioni in contesti di conflittualità", e la cura del creato come dimensione essenziale della pace. La responsabilità ora passa alle diocesi, alle parrocchie e ai movimenti, chiamati a tradurre queste indicazioni in scelte verificabili, capaci di incidere nel tessuto sociale attraverso uno stile ecclesiale sobrio, attento e orientato alla costruzione della pace nel tempo presente.

RICCARDO BENOTTI/SIR



Consumare le suole delle scarpe: il giornalismo che fa vivere i settimanali diocesani

I SETTIMANALI DIOCESANI e il **giornalismo di comunità** rappresentano oggi l'incarnazione più autentica del messaggio di Papa Francesco: un'informazione che sappia ancora "andare e vedere", lontana dai modelli preconfezionati e vicina alla gente. Una missione che i giornali di comunità continuano a incarnare ogni giorno, consumando le suole delle scarpe per raccontare la vita reale delle persone e delle comunità.

Il rischio dell'informazione fotocopia: l'allarme di Papa Francesco

«Voci attente lamentano da tempo il rischio di un appiattimento in giornali fotocopia o in notiziari tv e radio e siti web sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del reportage perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, di palazzo, autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni sociali più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società. La crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al computer, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più consumare le suole delle scarpe».

Lo affermava Papa Francesco nel messaggio per la 55^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Era il 2021.

Una crisi che continua: social media e perdita di attenzione

I rischi paventati dal Santo Padre per il mondo dell'informazione e di riflesso per i cittadini sono immutati, a distanza di cinque anni. Quel che si registra, anzi, è una continua crescita dei social, capaci di



SETTIMANALI DIOCESANI E GIORNALISMO DI COMUNITÀ / FISC

I settimanali diocesani incarnano il giornalismo di comunità che “consuma le suole”: informazione autentica, vicina alla gente, antidoto alla disinformazione.

plasmare il linguaggio dei loro fruitori e di abbassare - conseguenza terribile - il loro livello di attenzione, soprattutto fra i più giovani.

Giornalismo di comunità: tornare a consumare le suole delle scarpe

L'informazione fotocopia, non verificata, è già uno dei grandi mali delle nostre democrazie, ai quali rispondere con un rinnovato slancio giornalistico, ritrovando lo spirito originario, richiamandoci a Francesco, tornando a consumare le suole delle scarpe.

Andare, vedere, raccontare con il Cuore

Andare e vedere per raccontare, questo l'invito che a più riprese il Pontefice aveva fatto. E raccontare con il cuore, mettendosi nei panni dell'altro, senza giudicare, con un linguaggio disarmato che punti a gettare ponti anziché innalzare muri.

I settimanali diocesani della Fisc: un presidio di democrazia nei territori

Quando ogni giorno i nostri giornali locali della Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) raccontano le storie degli ultimi, degli indifesi, fanno esattamente questo: vanno, vedono, raccontano con il cuore.

Quando ogni giorno i nostri **settimanali diocesani** della Fisc arrivano nei paesi delle valli, nei minuscoli borghi dell'entroterra o nelle periferie della città, si richiamano all'insegnamento della Chiesa che chiede di guardare agli ultimi.

Un servizio quotidiano alla democrazia

Quando ogni giorno i nostri giornali locali della Fisc mettono al centro le comunità, le loro storie, i loro problemi, fanno un servizio alla democrazia.

Le voci delle comunità: dai borghi alle periferie urbane

Dai paesini siciliani con l'acqua razionata alle crisi aziendali nelle città industriali del Nord, la voce dei nostri giornali è la voce che tiene unite le comunità e fa emergere i piccoli e grandi problemi degli ultimi, di chi è troppo piccolo per pretendere di essere ascoltato dai grandi mezzi di informazione.

Le domande che nessuno si pone

Se non ci fossero i giornali locali cosa ne sarebbe delle migliaia di piccole/grandi storie di quotidiana ingiustizia di cui è costellato il nostro Paese? Chi ascolterebbe le minuscole comunità prive di servizi e alle prese con il dramma della denatalità? E chi darebbe voce alle tante belle storie di solidarietà, amicizia, coraggio che partono dal basso?

Settimanali diocesani: un antidoto alla disinformazione

E ancora, chi si prenderebbe la briga di verificarle tutte queste "notizie minori", che rischiano di invadere il web e i social senza un minimo filtro sulla loro veridicità?

Il valore del giornalismo di comunità per il Paese

I giornali locali, giornali di comunità, rappresentano una risorsa per il nostro sistema Paese, sono uno degli elementi su cui si basa la nostra democrazia e in un mondo sempre più sottoposto a influenze esterne e a messaggi devianti sono un antidoto alla disinformazione.

Rappresentano uno strumento delicato, fragile, ma imprescindibile, per evitare di ritrovarci tra qualche anno a dover amaramente renderci conto che l'informazione che ci passa sotto il naso è tutta uguale. Fotocopia.

LORENZO RINALDI

DIALOGO TRA FEDE, LETTERATURA E SCIENZA

Sul recente magistero dei Papi Francesco e Leone XIV



L'attenzione dei Pontefici alla formazione di chi si avvia al sacerdozio si è fatta insistente negli ultimi due anni. Nel corso del 2024, infatti, sono da ricordare due **Lettere** a firma di Papa Francesco del 17 luglio e del 21 novembre. Nella prima si sottolineava l'importanza della **letteratura** anche per la formazione sacerdotale: un'opera letteraria è un testo vivo e sempre fecondo – diceva – e il lettore si arricchisce di ciò che riceve dall'autore, rinnovando e ampliando il proprio universo personale. Con rammarico, pertanto, il Pontefice constatava che nel percorso formativo di chi è avviato al ministero ordinato la letteratura non trovava un'adeguata collocazione, in quanto la si considerava un'espressione minore della cultura, estranea all'esperienza pastorale concreta dei futuri sacerdoti.

Nella seconda si esortava ad un rinnovamento dello studio della storia della Chiesa, da vedere nel contesto della **Storia** generale, sì da aiutare i candidati al sacerdozio ad interpretare la realtà umana e sociale del proprio tempo: è necessario promuovere negli studenti di teologia una "reale sensibilità storica", perché senza passato non si capisce a fondo il presente e non si può programmare il futuro.

Trovo un *fil rouge* tra le parole di Papa Bergoglio e il discorso di Leone XIV del 14 novembre alla inaugurazione dell'anno accademico della Pontificia Università Lateranense: qui ha rimarcato la necessità per la Chiesa di non investire solo sul versante pastorale, ma di supportarlo con l'impegno culturale, che va rilanciato e irrobustito. L'attenzione del Papa, quindi, si allarga dalla letteratura e dalla storia alla **cultura** in generale.

Il Santo Padre si rivolgeva non solo alle istituzioni accademiche, ma anche all'insieme del mondo ecclesiale,

al fine di eliminarne pregiudizi anacronistici: in particolare, le Università ecclesiastiche e pontificie sono comunità in cui viene elaborata la «**necessaria mediazione culturale della fede** che si articola in una riflessione aperta al dialogo con gli altri saperi e con il mondo, con la sua storia che cambia».

Ed oggi c'è urgente bisogno di riflettere sul deposito della fede «per poterla declinare negli scenari culturali e nelle sfide attuali, ma anche per contrastare il rischio del vuoto culturale che nella nostra epoca diventa sempre più pervasivo». Della fede bisogna fare emergere la bellezza, la sua natura di «proposta pienamente umana, capace di trasformare la vita dei singoli e della società, di innescare cambiamenti profetici rispetto ai drammi e alle povertà del nostro tempo e di incoraggiare la ricerca di Dio».

Dal canto suo la Lateranense ha come suo peculiare orientamento il magistero pontificio: costituisce, infatti, un centro privilegiato in cui l' insegnamento della Chiesa viene elaborato, recepito e sviluppato. E per essa il Papa indica alcune dimensioni con le quali l'Ateneo deve guardare al futuro e alle sfide contemporanee.

La prima è quella della *reciprocità* e della *fraternità* come cuore della formazione accademica, a fronte dell'individualismo dominante, del primato dell'io e della difficoltà nel cooperare, sì che crescono pregiudizi, incomprensioni e conflitti. Di qui l'invito a «coltivare la *reciprocità*, attraverso relazioni improntate alla gratuità ed esperienze che aiutino la *fraternità* e il confronto tra culture diverse».

Parole forti quelle di Leone XIV in merito alla seconda dimensione, quella della *scientificità*, che nel mondo accademico «spesso non gode del dovuto apprezzamento, anche a motivo di radicati pregiudizi che purtroppo

aleggiano pure nella comunità ecclesiastica. Si riscontra a volte l'idea che la ricerca e lo studio non servano ai fini della vita reale, che ciò che conta nella Chiesa sia la pratica pastorale più che la preparazione teologica, biblica o giuridica. Il rischio è quello di scivolare nella tentazione di semplificare le questioni complesse per evitare la fatica del pensiero, col pericolo che, anche nell'agire pastorale e nei suoi linguaggi, si scada nella banalità, nell'approssimazione o nella rigidità. L'indagine scientifica e la fatica della ricerca sono necessarie. Abbiamo bisogno di laici e preti preparati e competenti».

Secondo Rocco D'Ambrosio, quello *anticulturale* è uno dei più forti pregiudizi nell'ambiente cattolico, motivato dall'erronea convinzione che una conoscenza più approfondita della vita cristiana ed ecclesiale, come del mondo, sia **materia per specialisti**, per cui succede che si valutino i vari problemi con pressappochismo e superficialità. Va da sé che non si può fare a meno degli specialisti e dei loro studi: ma è importante il passo successivo, cioè la diffusione a cascata dei risultati raggiunti e la loro divulgazione a tappeto. Che a sua volta richiede disponibilità, da parte anche del parroco di uno sperduto paesino di montagna, allo studio e all'approfondimento.

La terza dimensione richiamata da Leone XIV è quella del *bene comune*: il fine del percorso accademico «dev'essere formare persone che, nella logica della gratuità e nella passione per la verità e la giustizia, possano essere costruttori di un mondo nuovo, solidale e fraterno».

Per riuscire a costruire un mondo "nuovo, solidale e fraterno", come chiede il Papa, c'è bisogno di sacerdoti pastoralmente motivati e culturalmente preparati.

PIETRO DI BIASE

COSA SIGNIFICA PER VOI “ESSERE UNA MISSIONE SU QUESTA TERRA” ?

È la domanda assunta dalle comunità parrocchiali in vista della celebrazione del Convegno Pastorale Diocesano con l'impegno di condividerla in una bacheca virtuale (padlet 1) implementata sul sito diocesano. Di seguito una nostra sintesi dei circa trenta contributi pervenuti

In un silenzio che accoglie il mistero del creato, noi ci interroghiamo su cosa significhi essere una missione su questa terra e scopriamo che la nostra vocazione non è un semplice compito, ma un canto che risuona nel vasto orizzonte dell'esistenza.

Essere missione significa sentire dentro di sé il richiamo a uscire da sé stessi, a varcare i confini del proprio io, per tendere la mano verso l'altro, verso ogni fratello che chiede ascolto, comprensione, speranza. Significa riconoscere che non siamo soli e che il dono della vita ci chiama a essere ponti che collegano, semini che germogliano, luci che rischiarano.

In ogni gesto, anche il più semplice, si rivela la potenza della missione quando l'amore diventa servizio, quando la presenza attenta diventa cura, quando la parola diventa consolazione e il silenzio accoglienza.

L'essere missione ci invita a guardare con occhi nuovi la creazione, a considerare ogni essere umano come compagno di viaggio, ogni terra come casa comune, ogni difficoltà come occasione di conversione e crescita.

Non è solo intraprendere un'opera ma vivere una relazione profonda con Dio, con il prossimo, con tutte le creature: è riconoscere che la vita è un dono e la testimonianza un atto di gratitudine.

Essere missione significa osare la gratuità, donare senza attendere ritorno, seminare speranza anche quando il terreno sembra arido, perseverare anche quando la fatica sembra superare le forze. In questo sta la bellezza e la radicalità di una vocazione che tocca il cuore del mondo e lo trasforma da dentro.

Siamo inviati per costruire comunità, creare fraternità, tessere fili di pace in un tempo che spesso dimentica l'altro e abbraccia l'indifferenza. La missione non si riduce a parole grandi o gesti spettacolari ma si manifesta nell'umiltà di chi accoglie, nel coraggio di chi si spende, nella tenerezza di chi sa farsi prossimo.

È un cammino quotidiano fatto di fedeltà, di piccoli passi, di scelte che parlano più delle parole. È un camminare insieme in cui ciascuno è chiamato a scoprire e vivere il proprio volto missionario: non si tratta di essere perfetti ma reali, non di risolvere tutti i problemi ma di essere segni viventi della speranza che non delude. Essa nasce dal profondo dell'essere e si rende visibile quando viene condivisa. La missione ci trasforma perché ci rende figli e fratelli, cittadini del mondo, collaboratori con Dio nella costruzione del suo regno. In questo orizzonte ogni persona trova un senso, ogni vita un valore, ogni gesto una destinazione che va oltre se stessa. E così la terra intera diventa missione, e noi suoi strumenti di pace, gioia e amore.

Il Convegno pastorale diocesano 2025 si è svolto in tre appuntamenti: il 17, 20, 21 ottobre sul tema *“Io sono una missione su questa terra”*. La prima serata ha ruotato attorno alla riflessione introduttiva dell'Arcivescovo seguita dall'intervento di padre Giulio Albanese, missionario comboniano e giornalista. Nella seconda la celebrazione eucaristica presieduta da mons. Leonardo D'Ascenzo nella Festa della Chiesa diocesana. La terza ha visto all'opera i giovani e i gruppi per la conversazione nello Spirito.

Gli iscritti – tra presbiteri, diaconi, persone di vita consacrata e laici – sono stati 867 provenienti dai sette centri che compongono l'Arcidiocesi. I gruppi per la conversazione nello Spirito sono stati 22, un po' meno di quanto previsto.

In queste pagine *In Comunione*, per quanto possibile, porge un quadro sintetico dei tre appuntamenti. (La Redazione)

PER I MATERIALI



LA MISSIONE COME PROSSIMITÀ!

L'APPELLO DI PADRE GIULIO ALBANESE

GLI INTERVENTI DELL'ARCIVESCOVO
E DI PADRE GIULIO ALBANESE



Nella giornata del 17 ottobre 2025, presso la **Parrocchia di San Magno, Vescovo e Martire**, si è tenuto il **primo appuntamento del Convegno Pastorale Diocesano**, che ha riunito l'intera comunità in un clima di ascolto, condivisione e preghiera. L'incontro ha introdotto il tema che avrebbe guidato le successive giornate di riflessione: *"Io sono una missione su questa terra"*.

A condurre la riflessione è stato **Padre Giulio Albanese**, missionario comboniano e giornalista, voce profetica del mondo ecclesiale e sociale. Con uno stile vivido, frutto di una lunga esperienza sul campo, Padre Albanese ha saputo offrire una testimonianza concreta e toccante, capace di mettere in luce molte di quelle verità che, troppo spesso, vengono offuscate dall'egoismo, dalla corruzione e dalle derive di una società segnata dall'indifferenza.

CHE COSA SIGNIFICA PER VOI ESSERE "MISSIONE SU QUESTA TERRA"?

L'incontro si è aperto con l'intervento introduttivo dell'**Arcivescovo**, Mons. **Leonardo D'Ascenzo**, che ha riproposto il tema del convegno attraverso il brano evangelico dedicato all'invio dei missionari (Lc 10,1-4): *«Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe. Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi."»*

Inevitabile è il riferimento al **concepto di sinodalità**, che aveva concluso il convegno dello scorso anno, sottolineando la necessità per il Popolo di Dio di farsi concretamente missione, aprendosi all'ascolto e all'incontro con tutti. Perché, come ricorda il Vangelo, solo chi si fa **servo** è davvero capace di comprendere, con occhi di speranza, la

Parola e di tradurla in gesti di vita quotidiana. Siamo tutti chiamati a collaborare a partecipare, nessuno escluso. In modo particolare, all'interno delle **istituzioni pubbliche**; come nelle scuole, nelle quali il ruolo dei **docenti di religione** rappresenta un esempio concreto di apporto educativo con riflessi virtuosi tra i giovani.

Nel concludere mons. D'Ascenso ha richiamato alcune parole di **Papa Francesco** pronunciate in apertura dell'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Il Santo Padre aveva ricordato come, pur nella tentazione di voler essere "grandi", l'unica vera grandezza nella Chiesa risieda nella capacità di **farsi servi del popolo di Dio**, vivendo in un clima di umiltà e di fraternità: «Il più alto nella Chiesa, è colui che si abbassa di più».

LA MISSIONE: TESTIMONIANZA DI PROSSIMITÀ E SOLIDARIETÀ NELLE SFIDE CONTEMPORANEE

Entrando nel cuore dell'incontro, Padre Giulio Albanese ha esordito, richiamando l'esortazione apostolica di Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, sottolineando l'importanza del testimone più che del predicatore: ogni battezzato deve comprendere di vivere una missione, seguendo gli esempi che la storia ci ha fornito a partire da Gesù Cristo. Su questo fondamento si costruisce una necessità intrinseca, quella di diffondere la missione nelle zone più povere del mondo, nelle "periferie" geografiche ed esistenziali, dove emerge il bisogno di essere vicini ai poveri come carne di Cristo, secondo le parole di Papa Francesco: «La Chiesa o è povera o non è Chiesa».

I riferimenti di Padre Albanese alla sua esperienza missionaria sono stati numerosi: egli ha spesso sperimentato la sofferenza di quel mondo che definiamo "Terzo", l'ultimo tra tutti, ma che raramente riusciamo a comprendere nel suo senso più profondo, perché ci manca una fede vissuta in modo concreto. Una fede che si traduce in valori come la giustizia, la pace e il rispetto per il creato, tutti incentrati sulla figura di Gesù di Nazareth.

Il sacerdote comboniano ha poi denunciato la distanza tra ciò che si celebra in chiesa e la vita reale, richiamando l'enciclica *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II e la necessità di riscoprire la *missio ad gentes*, oggi più che mai urgente in una società attraversata da una crescente secolarizzazione, soprattutto tra i giovani, che talvolta percepiscono la religione come una superstizione: «La missione



Padre Giulio Albanese, missionario comboniano e giornalista, e alla sua destra Mons. Leonardo D'Ascenso

non si vive dentro la chiesa, ma fuori, nell'agorà», ha affermato. La Chiesa è costituita da chi la abita, ma anche – e soprattutto – da chi opera al di fuori delle sue mura, con un impegno che coinvolge ogni cristiano nel tessuto sociale e politico.

«Non possiamo essere buoni cristiani se non siamo prima buoni cittadini»: di fronte a questo obiettivo, Padre Albanese richiama l'urgenza di educare alla giustizia e alla legalità, affinché si riscopra la vita pubblica come la più alta forma di carità, secondo l'insegnamento di Paolo VI. Per questo ammonisce la comunità a una partecipazione attiva alla politica.

A conclusione del suo illuminante intervento, Padre Albanese ha invitato il cristiano a sperimentare nuovi linguaggi, avvicinandosi anche al mondo digitale che, se abitato con spirito evangelico, può diventare un prezioso strumento di annuncio. La figura del "missionario digitale" ne è un esempio concreto: capace di influenzare positivamente l'audience dei social, può stimolare la riflessione e aprire a nuove frontiere di conoscenza.

«Il nostro stile deve essere sinodale. Il più alto nella Chiesa è chi si abbassa di più, chi sa ascoltare e accogliere»: Un messaggio potente e attuale, che invita ogni credente a farsi costruttore di ponti e testimone credibile del Vangelo nella storia contemporanea.

ALESSIA COSENTINO



«VIVIAMO LA MISSIONE CON LO SGUARDO DI GESÙ»

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO NELLA SOLENNE CONCELEBRAZIONE IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLA CHIESA DIOCESANA. TRANI, CATTEDRALE, 20 OTTOBRE 2025



I Vangelo appena ascoltato descrive l'intensa attività missionaria di Gesù e il coinvolgimento dei settantadue inviati a due a due in ogni città e luogo dove stava per recarsi. *Settantadue*, quante erano le nazioni, le etnie allora conosciute, *ogni città e luogo* indicano una totalità che esclude ogni restrizione di campo o limitazione di energie da spendere, ogni selezione e conseguenti scelte o esclusioni di luoghi o di destinatari. È questo il respiro bello e autentico della missione. A questa missione i discepoli di ogni tempo sono chiamati a collaborare.

Gesù afferma che la messe è abbondante ma sono pochi gli operai che si spendono nel lavoro richiesto, nella missione loro affidata. Per questo c'è bisogno di risvegliare la consapevolezza di un campo, ogni città e luogo, già pieno di abbondanti doni di grazia provenienti dal cuore di Dio e, contemporaneamente, di un impegno generoso e concreto da parte di ciascuno.

È interessante osservare che, di fronte a questa situazione, Gesù non proceda con un "all'opera", ma con un

"preghere". Inoltre, coloro i quali sono invitati a pregare perché il padrone della messe mandi operai, sono gli stessi che vengono inviati: invitati alla preghiera e, poi, inviati alla missione.

La preghiera precede e accompagna la missione, ne è l'ambito vitale; si accoglie e si compie la missione come frutto-conseguenza della preghiera. È questa, una logica che deve sempre accompagnarci: preghiera e missione, preghiera e attività pastorale, preghiera e vita!

Questo significa che da una parte siamo autentici missionari nella misura in cui la nostra missione è preceduta e accompagnata dalla preghiera; dall'altra la preghiera al padrone della messe sarà autentica nella misura in cui ci manteniamo a disposizione per questo compito.

Fondamentale è la disponibilità a lasciarci chiamare, a lasciarci coinvolgere, a lasciare noi stessi, a non essere vincolati, platealmente attaccati a persone, luoghi, situazioni. Nella logica missionaria al centro c'è sempre e solo Gesù. Come suoi discepoli, a volte, dovremmo con semplicità domandarci se siamo persone che favoriscono l'annuncio del Regno e la testimonianza del Vangelo, dovremmo umilmente essere disponibili alla conversione del nostro cuore e alla purificazione da tutto ciò che non fa bene a noi e nemmeno alla missione della chiesa.

Ci sia di aiuto la preghiera, esperienza necessaria per l'autenticità della missione. Ci sia di aiuto la disponibilità alla missione, condizione necessaria per l'autenticità della preghiera. L'una è misura e prova dell'altra.

Lo scenario che viene prospettato dal racconto evangelico è quello di una missione in mezzo ai lupi. Il testo parallelo di Matteo ci dice della presenza di folle che appaiono stanche e

sfinite come pecore senza pastore. Lo sguardo di Gesù è straordinario, è capace di vedere, attraverso questo panorama non proprio rassicurante, una messe abbondante, biondeggiante, pronta per la mietitura.

Anche oggi, pur consapevoli delle tante situazioni di difficoltà dentro e fuori la Chiesa, abbiamo bisogno dello stesso sguardo di Gesù. Abbiamo bisogno dello sguardo di chi ha il cuore pieno di speranza per riconoscere in ogni situazione, in ogni luogo, in ogni essere umano la presenza di una messe pronta per la mietitura.

Chiediamo questo prezioso dono per ciascuno di noi e per la nostra chiesa. Un dono da ottenere dall'alto, da Dio, e contemporaneamente un seme da coltivare perché cresca e porti frutto, sostenga e accompagni il nostro cammino: «...la speranza è il segreto della vita cristiana. Essa è il respiro assolutamente necessario sul fronte della missione della Chiesa (...). Occorre quindi rigenerarla nei presbiteri, negli educatori, nelle famiglie cristiane, nelle famiglie religiose, negli Istituti Secolari. Insomma, in tutti coloro che devono servire la vita accanto alle nuove generazioni» (Nuove Voci per una Nuova Europa, 3).

Permettetemi ora, tenendo conto di quanto emerso dai diversi *gruppi di conversazione nello Spirito* e dall'esperienza pastorale che abbiamo vissuto lo scorso anno, di richiamare alcune priorità pastorali in rapporto alle quali c'è stata una generale convergenza. Possiamo raccogliere queste priorità in cinque aree:

- 1) la formazione e l'assunzione di linguaggi adeguati ai tempi e ai luoghi;
- 2) la scuola, opportunità di incontro con i giovani; gli insegnanti di religione come presenza della chiesa nel mondo della scuola; e impor-

tenza della loro partecipazione attiva nella vita ecclesiale;

- 3) la vicinanza alla gente e l'ascolto, il camminare con gli ultimi e il servire i poveri;
- 4) i laici protagonisti dell'evangelizzazione;
- 5) la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità.

L'impegno che ora ci attende è quello di indicare quali scelte concrete intraprendere, proprio all'interno delle priorità pastorali appena richiamate, perché possiamo esprimere il nostro essere marcati a fuoco dalla missione di **illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare** (Cf. Evangelii Gaudium, 273).

Concludo richiamando alcune esortazioni, da non lasciar cadere, che Papa Leone XIV, il 17 giugno scorso, ha rivolto alla Conferenza Episcopale Italiana:

«In primo luogo: andate avanti nell'unità, specialmente pensando al **Cammino sinodale** (...). Restate uniti e non difendetevi dalle provocazioni dello Spirito. La sinodalità diventa mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire.

... Guardate al domani con serenità e non abbiate timore di scelte coraggiose! Nessuno potrà impedirvi di sta-



re vicino alla gente, di condividere la vita, di camminare con gli ultimi, di servire i poveri. Nessuno potrà impedirvi di annunciare il Vangelo, ed è il **Vangelo che siamo inviati a portare**, perché è di questo che tutti, noi per primi, abbiamo bisogno per vivere bene ed essere felici.

Abbate cura che i fedeli **laici**, nutriti della Parola di Dio e formati

nella dottrina sociale della Chiesa, siano **protagonisti dell'evangelizzazione** nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, negli ambienti sociali e culturali, nell'economia, nella politica».

Auguri di buona festa della Chiesa diocesana a tutti noi e buon lavoro nella prosecuzione del nostro convegno pastorale. ■

CHIESA CATTOLICA
NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.

**CHE IMPORTANZA DAI
A CHI AIUTA I RAGAZZI
A PREPARARSI AL FUTURO?**

La Chiesa cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te. Offre percorsi formativi per imparare a usare intelligenza artificiale e nuove tecnologie, favorendo lo studio e l'inserimento nel mondo del lavoro.

“CHI SONO IO?”

I giovani della diocesi in dialogo con l’Arcivescovo sulla missione personale



la missione nella concretezza della vita quotidiana.

Attraverso un percorso interattivo, i partecipanti – divisi in gruppi – hanno ascoltato diverse testimonianze legate a questi verbi del “restare”, tramite QR code disseminati negli spazi della parrocchia. Ogni gruppo ha poi scelto una parola chiave per ciascuna storia, componendo insieme una frase comune, simbolo dell’impegno e della riflessione condivisa, scritta su un grande lenzuolo.

I ragazzi, guidati dallo Spirito, hanno condiviso pensieri e intuizioni sul valore della missione, sull’essere testimoni oggi e su come vivere la fede in modo autentico e quotidiano.

Questo appuntamento ha rappre-

“Chi sono io?”

Con questa domanda mons. Leonardo D’Ascenzo ha aperto l’incontro con i ragazzi della diocesi, durante la conversazione dello Spirito che ha concluso il Convegno Pastorale Diocesano 2025, il 21 ottobre. Un interrogativo semplice, ma capace di toccare nel profondo il cuore di ogni giovane in ricerca, di ogni credente che desidera dare un senso pieno alla propria vita.

Il tema del convegno, **“Io sono una missione su questa terra”**, ha fatto da filo conduttore all’intero percorso. Il Vescovo ha ricordato come ciascuno di noi sia chiamato a vivere la propria missione non come qualcosa di esterno, ma come parte stessa della vita. *“La vita è un dono che abbiamo ricevuto – ha detto – e siamo chiamati a ri-donare questo dono gratuito, mettendolo a servizio degli altri”*.

Parole che si intrecciano con l’invito di Papa Francesco nell’*“Evangelii Gaudium”* (n. 273): *“Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo”*.

Il brano evangelico di riferimento, tratto da Luca 10, 1-12, ha gui-



dato il momento di riflessione e di attività. Gesù, nel mandare i discepoli, non invita solo ad andare, ma anche a restare: ed è proprio su questo verbo, “restare”, che i giovani si sono messi in ascolto e in dialogo. Restare stravolti, sorridenti, umani, spaesati, nella preghiera, nelle fragilità: sei modi diversi di vivere

sentato un segno concreto di una Chiesa giovane che cammina insieme, in cui ognuno si scopre parte viva di una storia più grande. Un’esperienza che ha ricordato a tutti, con semplicità e forza, che ognuno di noi è una missione da vivere ogni giorno, con gioia e gratitudine.

MARCO MUGGEO

"IO SONO UNA MISSIONE SU QUESTA TERRA"

Dal discernimento alle scelte: la fase profetica del Cammino sinodale

Una nostra lettura delle sintesi dei lavori dei Gruppi di Conversazione nello Spirito

Si è svolto lo scorso 21 ottobre 2025, presso la Parrocchia di San Magno di Trani, il Convegno Pastorale Diocesano, momento culminante della fase profetica del Cammino sinodale che le Chiese in Italia stanno percorrendo insieme.

Dopo la fase narrativa dell'ascolto e quella sapienziale del discernimento, è giunto il tempo di «tradurre in scelte evangeliche quanto abbiamo maturato negli anni passati».

I partecipanti sono stati divisi in 23 gruppi, con una media di 10 membri ciascuno. I lavori si sono svolti con il metodo della "Conversazione nello Spirito", con l'obiettivo di indicare quali scelte pastorali concrete intraprendere, guidati dalla preghiera e dell'ascolto dello Spirito Santo.

I gruppi sono stati chiamati a riflettere su cinque ambiti pastorali:

1. La formazione e l'assunzione di linguaggi adeguati, per evangelizzare con parole e strumenti che raggiungano il cuore delle persone

2. La scuola, opportunità di incontro con i giovani, riconoscendo negli insegnanti di religione una presenza ecclesiale fondamentale

3. La vicinanza alla gente e l'ascolto, il camminare con gli ultimi e il servire i poveri, incarnando lo stile evangelico della prossimità

4. I laici protagonisti dell'evangelizzazione, valorizzando il ruolo battesimali di tutto il popolo di Dio

5. La corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità, per una Chiesa sinodale che cammina insieme

L'ambito che ha raccolto maggiore consenso è stato il terzo, dedicato alla vicinanza, all'ascolto e al servizio



ai poveri, scelto da ben 8 gruppi. Una scelta significativa che rivela dove la nostra comunità diocesana avverte più urgente la chiamata del Vangelo. Seguono l'ambito della formazione (5 gruppi), mentre scuola (4), laici e corresponsabilità (3)

LA VICINANZA CHE TRASFORMA: L'ASCOLTO COME PRIMA CARITÀ

«L'ascolto è la prima forma di carità» è stata l'espressione che ha sintetizzato il sentire comune, insieme alla consapevolezza di un «senso di impotenza» e impreparazione di fronte a questa sfida.

La proposta più ricorrente e articolata riguarda la **creazione di Centri**

di Ascolto strutturati a livello diocesano. Non sportelli improvvisati, ma luoghi animati da «persone mature, con esperienza e professionalmente preparate», provenienti dalle diverse realtà parrocchiali. Questi centri dovrebbero operare in stretta collaborazione con le Caritas parrocchiali, che «per prime intercettano bisogni e necessità», e richiedono un coordinamento diocesano che garantisca formazione adeguata e continuità.

Particolarmente innovativa la proposta di un **centro di ascolto specifico per i giovani a livello cittadino**: né troppo distante (diocesano) né troppo vicino (parrocchiale), per garantire quella giusta distanza che favorisca l'apertura senza imbarazzo.

I gruppi hanno dimostrato uno sguardo lucido sulle **nuove povertà** che attraversano il nostro territorio,



tra cui quelle **spirituali** forse ancora più drammatiche. È emersa con forza la necessità di un **cambio di prospettiva** basato sulla prossimità.

Le proposte concrete includono la **visita alle famiglie**, momenti di catechesi nelle case per individuare fragilità spesso non espresse, e un ripensamento dei tempi del servizio Caritas per favorire una relazione più stretta con il presbitero.

FORMARE PER TRASFORMARE: UNA CHIESA CHE IMPARA

Cinque gruppi hanno posto l'accento sulla formazione, riconoscendola come condizione indispensabile per ogni autentica evangelizzazione.

La proposta più strutturata prevede l'**istituzione di nuove scuole diocesane di formazione** (una per città), con un programma che abbraccia l'ambito teologico e quello antropologico. Una formazione rivolta in primis a catechisti ed educatori, che dovrebbe diventare «elemento essenziale e irrinunciabile per svolgere il servizio».

Una richiesta pressante riguarda i **percorsi paralleli di catechesi per i genitori** durante la preparazione dei figli ai sacramenti riconoscendo nella famiglia come il primo luogo di testimonianza della fede.

Sono emerse proposte concrete sull'utilizzo di **strumenti tecnologici** (LIM, sistemi di amplificazione, supporti digitali) e di **nuovi canali**

comunicativi: podcast, social media, musica e arte come forme alternative di annuncio.

È stata sottolineata l'opportunità di uscire dall'autoreferenzialità, attraverso **incontri tematici aperti al territorio** su pace, giustizia, ambiente, energia.

LA SCUOLA, TERRA DI MISSIONE

Quattro gruppi hanno scelto di concentrarsi sulla scuola, riconoscendola come «opportunità privilegiata di incontro con i giovani».

Si è riflettuto sulla necessità di inserire sacerdoti giovani nelle scuole, sia come insegnanti di religione che di materie "laiche", ma anche sull'idea è di assegnare ad ogni parrocchia un giovane viceparroco che insegni religione in una delle scuole della stessa città, magari ubicata nel territorio della propria parrocchia.

Per gli insegnanti di religione, laici o presbiteri, si chiede non solo competenza nei contenuti ma **soprattutto testimonianza di vita**, attraverso la partecipazione attiva alla vita delle parrocchie di appartenenza.

Gli IdR dovrebbero farsi promotori di **progetti di ascolto** all'interno delle scuole, rivolti non solo ai ragazzi ma anche a colleghi, genitori e personale non docente. Al contempo è stato rilevato che si deve evitare il rischio proselitismo, che certamente allontanerebbe le persone, a favore di un sincero desiderio di incontrare le persone.

La scuola, insieme agli oratori e alle attività sportive, «deve essere luogo di ascolto del mondo giovanile, per superare le distanze tra la chiesa istituzionale e la vita».

LAICI: DA SPETTATORI A PROTAGONISTI

Tre gruppi hanno riflettuto sul ruolo dei laici nell'evangelizzazione, delineando un profilo chiaro e sfidante.





«Essere protagonista dell'evangelizzazione significa assumersi in prima persona la responsabilità di fare scelte significative in linea col Vangelo», **artefici di un progetto che pone Dio al centro.**

Le caratteristiche individuate sono: testimonianza, esempio, missione, condivisione, autenticità, formazione, dono. è stata ribadita l'importanza dell'**evangelizzazione in famiglia**.

Tra le proposte: creare sportelli di ascolto in parrocchia e sul territorio; organizzare gruppi specificatamente formati per evangelizzare; cercare spazi nelle associazioni; organizzare laboratori e momenti di scambio intergenerazionale; presentare modelli di testimoni della fede impegnati nel sociale.

CORRESPONSABILITÀ: CONDIVIDERE LA GUIDA DELLA CHIESA

Tre gruppi hanno affrontato il tema della corresponsabilità, suggerendo di dare dignità agli organismi di partecipazione, rendendoli realmente consultivi e decisionali, favorendo una condivisione reale delle responsabilità.

Una proposta innovativa: **creare nelle parrocchie equipe pastorali** con laici, giovani e sacerdoti che supportino il consiglio pastorale con «compiti condivisi che sappiano leggere i segni del proprio territorio», rendendo i giovani sempre più protagonisti.

Sarebbe utile creare momenti parrocchiali e diocesani in cui fermarsi insieme per ascoltarsi reciprocamente e per fermarsi in preghiera davanti al Signore.

È stata anche avanzata la proposta di **momenti formativi diocesani** per i membri del Consiglio Affari Economici e del Consiglio Pastorale.

TEMI TRASVERSALI: L'UNITÀ NELLA DIVERSITÀ

Alcuni gruppi hanno evidenziato come **i cinque ambiti siano profondamente interconnessi**.

È emersa la richiesta che la figura del parroco non ricopra solo un ruolo di faccendiere delle pratiche ma abbia uno sguardo attento, in ascolto. Più volte è stata sottolineata la necessità di imparare linguaggi adeguati, non giudicanti ma accoglienti.

Promuovere una cultura della prossimità e della corresponsabilità civile, in una prospettiva sinergica tra parrocchie, istituzioni, politica, associazioni e mondo educativo attraverso la costituzione di una vera e propria rete della prossimità. Sono state ricordate le **missioni popolari** come strumenti forti e particolari con cui provare a raggiungere chi è fuori.

Alcune questioni concrete sono state sollevate con particolare urgenza, come la prassi sacramentale. La proposta è di «adottare una linea comune a livello cittadino o diocesano» per porre fine alla pratica che alimenta «l'idea del mercifico dei sacramenti».

Il filo rosso che lega tutte le proposte è chiaro: **dalla chiesa-evento alla chiesa-presenza**, da una pastorale di attesa a una pastorale di prossimità, da operatori solitari a comunità corresponsabili.

Le proposte emerse dal Convegno Pastorale Diocesano del 21 ottobre 2025 saranno ora vagilate dagli organismi diocesani per definire un piano pastorale condiviso. La partecipazione di tutti i fedeli continua ad essere essenziale in questo cammino sinodale che ci vede, insieme, popolo di Dio in missione.

GIACOMO CAPODIVENTO

A LOURDES UN CORSO DI FORMAZIONE PER I MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

Le testimonianze dei corsisti provenienti dalla nostra diocesi

I ministero straordinario della Comunione richiede un'adeguata preparazione pastorale, liturgica e spirituale per poter esprimere la carità e la premura della comunità ecclesiale verso i malati e illuminare con speranza cristiana il mistero della sofferenza. Al fine di incoraggiare e accompagnare questo delicato servizio di cura l'Ufficio per la Pastorale della Salute e l'Ufficio Liturgico della Conferenza Episcopale Italiana hanno promosso, per la prima volta, dal 19 al 22 ottobre 2025 un corso di formazione nazionale per i Ministri Straordinari della Comunione.

Gli incontri formativi e i momenti di preghiera si sono svolti nella cornice del santuario dei Pirenei, la cui storia e spiritualità ci consegnano anche i tratti essenziali del servizio dei ministri straordinari: Eucaristia, cura dei malati e pietà mariana.

Della nostra diocesi e in rappresentanza dell'intera Puglia, hanno partecipato:

- ***Michele CINONE***
parrocchia Maria SS. Incoronata – Corato
- ***Fabrizio STRIPPOLI***
parrocchia Maria SS. Incoronata – Corato
- ***Danila PALMIERI***

parrocchia Maria SS. Incoronata – Corato

- ***Francesco LIANTONIO***

parrocchia Maria SS. Incoronata – Corato

- ***Antonella CENTRONE***

parrocchia S. Maria del Pozzo – Trani

- ***Santina DI CORATO***

parrocchia San Pietro – Bisceglie

All'evento ha partecipato altresì don Mauro Dibenedetto, invitato a tenere una relazione durante i lavori del corso.

Raccontare un'esperienza che coinvolge corpo, mente e cuore è complicato ma poiché dobbiamo essere missionari, cioè portare agli altri quella fiaccola- luce ricevuta a Lourdes, provo a rendervi partecipi di ciò che mi è stato donato. Abbiamo riscoperto l'importanza del segno della croce che deve essere "avvolgente" e ci deve sempre ricordare l'azione trinitaria che è segno di Redenzione.

Come ministri straordinari dobbiamo ricordarci che prendersi cura dell'altro è un'arte! E noi siamo il tramite *nella e della Chiesa*. La spiritualità di Lourdes è l'incarnazione del Magnificat che esprime la bellezza e la gratuità di un incontro.



Foto di gruppo di tutti i partecipanti al convegno

«**I**l tema del convengo "NON HO NESSUNO CHE MI IMMERGA" mi colpì appena letto e non pensai agli ammalati che incontro, ma a me stessa, perché tutti siamo fragili, poveri quindi bisognosi di tuttodi Grazia! Tornata a casa ho ripensato al mio cammino cristiano – francescano e a questa affermazione delle Lodi di Dio Altissimo: TU SEI TUTTO, RICCHEZZA NOSTRA A SUFFICIENZA. Ora mi tocca la parte più difficile: vivere la quotidianità con stile evangelico dopo aver ricevuto tanti doni» (Danila Palmieri).

«**L**a fede è ciò che mi ha portato a vivere l'esperienza a Lourdes. La fede non è un'idea, ma per me è un'esperienza che ti fa scoprire la bellezza di un incontro. L'esperienza vissuta a Lourdes mi ha fatto capire ancora più di prima che il Signore ha affidato a noi molto perché possiamo dare molto di più, ho capito che il dono che è stato fatto a me io lo faccio agli ammalati. Lourdes è un luogo dal quale si esce fortificati, perché è un luogo dove ti metti a nudo e ci insegna a vivere quello che siamo. Lourdes, inoltre, mi ha fatto capire che il servizio che il Signore mi permette di fare, mi dà gioia e mi dà la possibilità di portare gioia in giro, là dove c'è sofferenza. Noi siamo il tramite nella Chiesa tra l'Eucaristia celebrata e l'ammalato. Varcando la casa dell'ammalato noi portiamo la comunità ecclesiale, mettiamo in circolo lo Spirito Santo, il nostro ministero diventa ministero di consolazione». (Fabrizio Strippoli)

«**E**la mia prima volta a Lourdes e qui ho sperimentato ciò che ci hanno detto durante il corso: Lourdes è il luogo per riposare spiritualmente, la Spa dello Spirito e ho compreso che se noi ministri per primi non curiamo il nostro spirito, come potremmo aiutare i nostri ammalati? Ecco che Maria ci viene in aiuto ed ecco perché il nostro servizio è su impronta Mariana: attraverso Maria arriviamo a Gesù. Il nostro ruolo è inteso come rete d'amore che raggiunge i luoghi della malattia e attraverso Gesù, ricollega il malato alla chiesa». (Santina Di Corato)

«**T**ornare a Lourdes non per fare servizio agli ammalati ma per una formazione personale, per me è stata una emozione diversa. Mi ha fatto capire che anche noi, sani o ministri straordinari, abbiamo bisogno di "qualcuno che ci immerga". È stato molto costruttivo mettere in comunione le diverse esperienze ecclesiali da cui proveniamo, ma anche di arricchimento tra tutti noi che svolgiamo lo stesso servizio. Ci è anche stato spiegato che è molto importante passare dall'incontro personale alla missione comunitaria». (Antonella Centrone)

«**C**ara mia, cara Madonna apparsa a Lourdes, come ben mi conosci il ritornare ai tuoi piedi e sotto la nicchia da cui sei apparsa alla cara Bernadette, mi ha permesso di ripartire, per affrontare tutti i giorni che mi separeranno dalla salita da Te. Molte Grazie per tutti gli aiuti che nei miei scorsi sessantotto anni di vita mi hai

permesso di affrontare tutte le mie Croci e prove che si sono ogni giorno presentate. Sono fiducioso e conto il tempo che mi aspetta nel tornare da Te. Cara Mamma del Cielo nel confidare nei tuoi prossimi aiuti ti porgo Tante mie preghiere. Ave o Maria» (Michele Cinone)

«**L**l'esperienza vissuta a Lourdes grazie all'iniziativa della CEI si è basata sulla relazione FONDANTE E PRIMARIA TRA: EUCARESTIA, MALATI, MARIA. La spiritualità mariana che si vive a Lourdes è unica e sempre ricca di novità e di freschezza che spalancano l'orizzonte e il concetto di servizio. Le relazioni e le testimonianze vissute a Lourdes nei tre giorni sono state tutte ricche di importanti e veri valori, esperienza di vite vissute e tutte rafforzano in me il concetto di servizio, di ascolto e di accoglienza verso il mio prossimo. La prima relazione è stata tenuta da Fra Alessandro de Franciscis: forte, diretta, espressiva nel raccontare la storia di Bernadette e nel rappresentare la forza dei miracoli che si sono concretizzati a Lourdes. La seconda relazione è stata a cura di padre Nicola Ventriglia: ho gustato la gioia di vivere nelle sue parole la vera spiritualità mariana, avvolgente materna protettiva guida. La terza relazione è stata tenuta da don Mauro Dibenedetto: il valore dei gesti della liturgia, fondamentali e determinanti per il servizio. La quarta da Gianni Cervellera: esperienza diretta di come vivere la condivisione. Inoltre l'aver vissuto i tanti momenti di ascolto e di silenzio nella grotta e in ciascun luogo sacro di Lourdes ha arricchito la mia interiorità e fortificato quei valori necessari per affrontare il quotidiano e il servizio a me affidato». (Francesco Liantonio)

A cura di DANILA PALMIERI



I partecipanti dalla nostra diocesi: da sinistra, Michele Cinone; Danila Palmieri; don Mauro Dibenedetto, a Lourdes per tenere una relazione; Antonietta Raco, della diocesi di Tursi-Lagonegro, miracolata a Lourdes, con riconoscimento ufficiale, il 72° miracolo, della guarigione dalla sclerosi laterale primaria; Francesco Liantonio, Santina Di Corato, Antonella Centrone, Fabrizio Strippoli.

DON GIANNI e DON FELICE in Burundi

I SACERDOTI DELLA PARROCCHIA DI SAN SILVESTRO A BISCEGLIE - IL PARROCO DON GIANNI CAFAGNA E IL VICARIO PARROCCHIALE DON FELICE MUSTO - HANNO VISITATO IL BURUNDI, DAL 23 LUGLIO AL 6 AGOSTO 2025, PER RISCOPRIRE LE ORIGINI DELLE SUORE FRANCESCADE DI NOSTRA SIGNORA DEL MONTE, DI CUI UNA COMUNITÀ DI CONSACRATE OPERA DA ALCUNI ANNI NELLA MEDESIMA PARROCCHIA DI SAN SILVESTRO.



Da sinistra, suor Jacqueline Barutwanayo (delegata per il Burundi), don Gianni Cafagna, suor Consalata Sibomana (Madre Generale), don Felice Musto

Quali le ragioni alla base del vostro viaggio in Burundi?

Don Gianni - Da parte mia non ci sono state delle ragioni particolari per andare in Burundi, ma solo la curiosità di visitare l'Africa, in modo particolare il Burundi per conoscere i luoghi e i villaggi delle nostre suore che svolgono il loro servizio in parrocchia. Ovviamente l'occasione è stata la celebrazione giubilare della Congregazione delle Suore Francescane di N. Signora del Monte, del 50° anniversario della loro presenza in Burundi.

Don Felice - Per me accogliere l'invito delle Suore Francescane del Monte, nella persona della madre generale suor Consolata Sibomana, è stata un'occasione per poter conoscere la terra d'Africa; terra che mi ha sempre incuriosito e che non avevo mai avuto modo di visitare, una terra nota più per i tanti pregiudizi che per la sua realtà.

Una breve descrizione delle vostre esperienze in quella terra con particolare riferimento a quelle Chiese locali.

Don Gianni - È sconvolgente entrare a contatto con la vera povertà. Uno stato poverissimo, con le sue problematiche sociali. Ho notato come la Chiesa è presente e accompagna la sua gente con quel poco che ha; è punto di riferimento per tutta la popolazione. È un popolo che insegna la virtù della speranza.

Don Felice - La comunità delle suore che ci ha ospitato e accompagnato nel nostro tour burundese, ci ha permesso di visitare ben nove comunità dove vivono e cercano concretamente di portare il Vangelo in villaggi e piccole città molto differenti tra loro. Abbiamo visitato comunità presenti al ridosso del Congo, del Ruanda, come anche nella capitale. In tutto questo emerge una Chiesa che è famiglia, che convive e collabora con le altre religioni, soprattutto musulmani. Emerge quindi un essere Chiesa gioioso e con uno stile di condivisione, un essere Chiesa sul campo, soprattutto che cerca di fronteggiare le tante emergenze come la povertà, l'istruzione e le tante disuguaglianze e ingiustizie sociali.

Cosa vi siete portati qui a Bisceglie in quanto a prospettive pastorali?

Don Gianni - Mi sono portato l'ideale dell'essenzialità e della vicinanza all'altro, con il proposito di poter attualizzare proposte concrete per il popolo burundese, attraverso l'aiuto delle suore Francescane di N. Signora del Monte.

Don Felice - Nella valigia di ritorno mi sono portato a casa i tanti volti e storie incontrati, i sorrisi, gli sguardi profondi di persone adulte e soprattutto di bambini che ci hanno accolto in modo festante e gioioso. Credo che oggi a distanza di qualche mese da quell'esperienza conservo un'attenzione maggiore all'essenziale, il tanto che prima ritenevo necessario, ora mi rendo conto che è superfluo; che quello che mi era scontato, lì non lo è affatto. Infine custodisco il loro essere popolo gioioso e fortemente credente, una fede semplice ma che non per questo banale.

RL

BISCEGLIE. SCUOLA MONTERISI IN CARITAS

C'è un filo che unisce l'istituto scolastico e la Caritas cittadina

Da qualche anno, in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, promossa dalla FAO, per il 16 ottobre, le classi prime dell'Istituto, con la guida degli insegnanti di scienze e la collaborazione di tutto il corpo docente, si recano in visita presso la Caritas cittadina, sita nell'ex convento dei Cappuccini, per toccare con mano i servizi che la Caritas eroga a favore delle classi più deboli della società biscegliese.

Quest'anno il tema era "Mano nella mano per un'alimentazione e un futuro migliori" ed aveva l'obiettivo di "sensibilizzare su sicurezza, salute e sostenibilità alimentare, mettendo in luce l'importanza della collaborazione globale".

La dirigente, prof.ssa **Lucia Scarcelli**, approva e favorisce tali incontri convinta "dai commenti positivi di docenti e studenti che in questi anni hanno fatto visita e conosciuto non solo quanto viene fatto nell'ottica del riciclo in campo alimentare, ma anche da tutti gli altri servizi che si offrono ai più bisognosi della società".

Naturalmente la visita è iniziata dai locali di "RecuperiAMOci che sono quelli che accolgono i prodotti alimentari **che Maurizio, Carmine, Nardino** e altri volontari vanno a recuperare dai mercati ortofrutticoli di Bisceglie e Molfetta e dall'Ipercoop: alcune classi hanno visto quanti volontari aiutano a scaricare le cassette di frutta e verdura che arrivano e che vengono ripulite delle parti meno fresche fino a rendere mangiabile quanto rimane. La dimostrazione è stata data da **Demetrio, Michele, Angela e Andreina**: queste ultime tutti i giorni hanno il compito di cuocere carne e verdure che vengono "recuperate" giorni prima della scadenza e che forniscono il cibo per quanti non hanno a disposizione nemmeno la cucina per cuocere. In RecuperiAMOci viene quindi trattato il cibo fresco che, ripulito, porzionato e imbustato, verrà di-

stribuito da altri volontari nel pomeriggio dalle 16 alle 19.

Presso i Cappuccini vi è il locale-deposito dei prodotti secchi (pasta, biscotti, olio, latte a lunga conservazione, legumi in scatola e, a volte, anche formaggio e salumi, che, hanno spiegato **Antonio e Oronzo** vengono forniti dalla Comunità Europea: questi arrivano una volta al mese e vengono già distribuiti alle Caritas parrocchiali in base al numero di utenti iscritti nelle singole parrocchie.

La visita ai Cappuccini non si limita ai prodotti alimentari, ma si allarga a tutti gli altri servizi che Caritas cittadina offre: una dimostrazione pratica è stata offerta da **Licia e Lucrezia** nell'"Emporio eco-solidale" che seleziona e ricicla indumenti, scarpe, borse, cinture. Ma anche coperte, asciugamani, giocattoli, stoviglie e altro. È questo il risultato della "fast fashion", prodotto dal settore dell'abbigliamento: si realizzano capi a basso costo, che imitano le tendenze della moda e vengono venduti in grandi quantità. Anche noi ci adeguiamo a questo modello, così si stimola il consumo frequente e la sostituzione dei vestiti di scarsa qualità e dal ciclo di vita brevissimo, ma non ci si rende conto che causano un impatto ambientale e sociale negativo e molto significativo.

Molta curiosità e molto stupore hanno suscitato i lavori realizzati con stoffe e capi di abbigliamento riciclati da **Angela e Antonella** nella sartoria "Storie&Stoffe". Alcuni ragazzi hanno raccontato come la loro nonna riesce a fare un lavoro di recupero di indumenti a loro cari che presentano qualche "strappo" o come la stessa nonna insegni a ricamare o cucire: dalle volontarie è venuto l'invito a chiedere a



mamme e nonne di prestare qualche ora in sartoria.

Questi due servizi hanno, comunque offerto la possibilità di approfondire il problema dei "rifiuti tessili": secondo i dati di Legambiente piuttosto vecchi (risalenti al 2019) nell'Unione Europea ogni persona produce 12 chili di rifiuti all'anno derivanti da prodotti di abbigliamento e calzature e corrispondono a 5,2 tonnellate di rifiuti tessili. Di questi solo il 22% viene riciclato. La metà viene esportata in Africa venduta nei mercati locali solo in minima parte; la maggioranza finita in discarica, incenerita con produzione di inquinamento soprattutto nelle falde acquifere con conseguenze facilmente immaginabili. La cosa più grave è che tra il 2000 e il 2015 la

produzione di abbigliamento è raddoppiata e l'utilizzo ridotto del 36% per cui il ciclo di vita di un indumento si è notevolmente ridotto.

Ragazzi e insegnanti sono stati informati sugli altri servizi che Caritas offre: senza poter effettuare una visita interna, per questione di privacy, sono stati mostrati i locali che offrono alloggio a quanti si trovano in stato di necessità nell'ala dove sono le ex-celle dei frati o nell'ala "Casa Barbiana".

Ai ragazzi sono stati illustrati anche il servizio docce, il servizio di "Ascolto", la falegnameria, che accoglie mobili e accessori per la casa, ed è stata fornita una breve storia di quanti hanno abitato in questa struttura: i Frati Capuccini dal 1600, l'ospedale di Bisceglie e la Casa di riposo "Principessa Iolanda" a fine 1800 e inizio 1900, l'Associazione Giovanile creata da don Salvino Porcelli nella seconda metà del 1900 e ora da Caritas. È stata fatta notare la continuità di "servizi" ed "attività" che i vari "inquilini" della struttura hanno offerto alle fasce sociali più deboli della società biscegliese.

La referente prof.ssa **Nunzia Cappelletti** è una strenua sostenitrice delle visite poiché ritiene che "la Caritas rappresenta un esempio concreto per sensibilizzare i ragazzi sulle buone pratiche per ridurre gli sprechi di cibo e non solo; ma soprattutto può, più di tante parole, generare un'autentica cultura di comunità responsabile".

"Le parole della docente - afferma **Sergio Ruggieri**, coordinatore Caritas che cerca sempre di essere presente in alcune giornate (lavoro permettendo) -, colgono appieno l'obiettivo pedagogico della Caritas, seminando un piccolo seme che sicuramente germoglierà nella coscienza dei futuri cittadini biscegliesi".

MARISA CIOCE

LA CREMAZIONE un incontro informativo e di approfondimento

LA PRATICA STA PRENDENDO PIEDE: COSA DICE LA LEGGE? E COSA DISPONE LA CHIESA?

Un incontro informativo sulla pratica della cremazione si è tenuto a Corato domenica 9 novembre in Chiesa Matrice. "Sorella morte e cremazione: tra fede e diritto" il titolo dato a un evento che ha voluto affrontare un argomento spesso taciuto, come la morte, con coraggio ma anche delicatezza, introspezione e speranza. Ad accompagnare gli interventi dei relatori e l'ascolto dei presenti, intervenuti in gran numero nonostante le avverse condizioni metereologiche, un percorso musicale curato dalla pianista Teresa Tatoli.

Promosso dal Consiglio pastorale zonale "San Cataldo" e patrocinato dalla Confraternita del Purgatorio, l'evento ha fornito l'occasione di riflettere sulla morte dal punto vista cristiano e approfondire il tema attuale della cremazione. Negli ultimi anni sempre più persone stanno scegliendo la pratica della cremazione. Se tradizionalmente il rito esequiale si concludeva sempre con la tumulazione o inumazione, da un po' di tempo si decide anche di cremare il cadavere. Ma la cremazione viene scelta anche per i resti mortali ritrovati dopo l'estumulazione.

Ma cosa prevede la legge italiana? E la Chiesa cosa afferma a riguardo? Tanti credenti cristiani stanno prendendo in considerazione questa pratica, ma sono a conoscenza delle disposizioni del Diritto Canonico?

Le note ripetute e sospese de "La linea oscura" di Luigi Einaudi hanno invitato al silenzio e all'ascolto profondo del primo intervento della serata.

Don Gaetano Corvasce ha parlato della morte come porta per la vita eterna con riflessioni teologiche sulla risurrezione della carne e sui corpi glorificati. "Cristo è morto



Foto di Leonardo Testini

Da sinistra: Pippo Sciscioli, Francesca Maria Testini, don Gaetano Corvasce, don Francesco Mastrulli

ma poi è risorto, morendo e risorgendo ha vinto per sempre la morte, assicurando di risorgere come Lui nell'ultimo giorno: è questo l'annuncio, la buona novella del Vangelo. Durante ogni Celebrazione Eucaristica, da 1700 anni, ripetiamo – ha affermato don Gaetano – di credere nella risurrezione della carne e nella vita eterna. Noi risorgeremo come Cristo e questo è il contenuto della Speranza cristiana. Noi apparteniamo a Cristo, essendo stati battezzati e crediamo fermamente nella vita eterna. Nel Credo parliamo di risurrezione della carne, la nostra parte debole, dei corpi che saranno glorificati in Dio.” – ha ricordato don Gaetano ponendo le basi sulle quali si fonda l'affermazione del corpo come tempio dello Spirito Santo e l'attenzione che la Chiesa ha nei confronti dei defunti per i quali è importante pregare e celebrare Messe in suffragio.

A suggellare queste parole “Il Preludio in Do maggiore” di J. S. Bach che ha condotto successivamente i presenti alle risposte concrete sulla pratica della cremazione.

I relatori, l'avv. Pippo Sciscioli, dirigente del 1° Settore Affari Generali del Comune di Corato, e don Francesco Mastrulli, cancelliere dell'Arcidiocesi “Trani – Barletta – Bisceglie”



Francesca Maria Testini e don Gaetano Corvasce

glie e Nazareth”, in modo esaustivo hanno illustrato cosa prevede la Legge e cosa dispone la Chiesa.

La legge italiana, in osservanza dell'articolo 2 della Costituzione che tutela i diritti della persona, dà massima attenzione al diritto di scegliere la cremazione come pratica funeraria.

In breve, la Legge 130/2001 richiede che la volontà del defunto sia espressa tramite testamento, iscrizione a un'associazione di cremazione o, in mancanza di volontà espressa, da dichiarazione del coniuge o parenti prossimi resi davanti all'ufficiale di stato civile.

Questa norma è stata recepita dalla Regione Puglia con una Legge regionale del 2008 e un Regolamento risalente al 2015 che disciplinano la procedura di autorizzazione della cremazione che spetta al Comune di decesso o dove verranno custodite le ceneri.

Quest'ultime secondo la legge italiana possono essere conservate nel Cimitero, o affidate al coniuge o parente stretto o disperse in luogo privato, previo consenso, o in natura ma lontano dai centri abitati.

Considerando il numero crescente di cremazioni effettuate a Corato, ovvero diverse centinaia in 7 anni, delle quali 270 di resti mortali provenienti dall'estumulazione di cadaveri non del tutto decomposti, e già 68 cremazioni di cadaveri autorizzate da gennaio a ottobre 2025, come ha riferito il dirigente avv. Sciscioli, il Comune ha anche istituito un Registro per monitorare la situazione e dare la

possibilità a chi volesse di esprimere in maniera consapevole il proprio consenso.

Ma perché si sceglie la cremazione? Le motivazioni sembrano essere per lo più pratiche e in particolare dovute ai costi più contenuti della pratica della cremazione rispetto alla tumulazione o inumazione.

Molti decidono di cremare nell'ottica di semplificare e non dare incombenze future a figli e nipoti.

Ma i cristiani sanno cosa pensa la Chiesa? Fanno questa scelta con consapevolezza?

La cremazione, ad oggi è tollerata dalla Chiesa, ovvero non è considerata come un atto intrinsecamente cattivo - ha affermato don Francesco Mastrulli. Nonostante ciò, raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti. Dunque, non proibisce la cremazione, tranne che venga scelta per motivi contrari alla dottrina cristiana. Alla base della scelta non ci devono essere scopi antidogmatici ed anticristiani, motivi contrari alla vita cristiana, affermazioni di negazione della risurrezione della carne.

Il rito esequiale viene assicurato anche a chi decide per la cremazione, fermo restando che la Liturgia Eucaristica può esser officiata solo in presenza del feretro e non delle sue ceneri per le quali è anche previsto un accompagnamento verso il Cimitero dove l'urna cineraria deve essere conservata. Infatti, non è ammessa la dispersione delle ceneri né l'affido a un parente. Il Cimitero, che etimologicamente significa “Dormitorio”, resta il luogo ideale, secondo la Chiesa cattolica, per conservare i resti mortali dei fedeli. Perché nella fede cattolica è importante la memoria collettiva.

La Chiesa accoglie, accompagna, non nega, se non in alcuni specifici casi, ma incoraggia e offre indicazioni coerenti con l'annuncio del Vangelo e della sua buona novella, è stato ribadito da don Francesco e don Gaetano.

Il brano “April” del norvegese Ola Gjeilo ha chiuso la serata aprendo uno spiraglio di luce e speranza e invitando tutti a scegliere, anche in questo ambito così delicato, serenamente e consapevolmente.

FRANCESCA MARIA TESTINI

FRATERNITÀ, AMORE E DONO

Rosanna ci racconta la sua missione francescana in quel di Trani. L'intervista

Si è tenuta a Trani dal 5 al 12 ottobre scorso la missione francescana “Cristo Gesù nostra speranza” che ha visto coinvolti circa 20, tra frati e suore dell’OFM di Puglia e Molise, coadiuvati da giovani volontari con forte vocazione cristiana.



Ad ospitare questo evento la Parrocchia di San Magno, non nuova a questo tipo di attività comunitarie (non ultimo il convegno pastorale diocesano ndr.) e il “benvenuto a tutti” di don Dino Cimadomo, priore della stessa e felice di poter accogliere la stessa missione.

Tanta spiritualità cristiana durante una fitta settimana di eventi tra testimonianze, catechesi e celebrazioni liturgiche oltre a momenti di vera e propria festa, ma altrettanta presenza di giovani (nello staff in questo caso) che in silenzio e con amorevole partecipazione hanno supportato i frati e le suore nella loro attività, hanno incontrato gente e si sono messi a disposizione di quelle che erano le necessità del momento, con gioia e carità.

Speranza. Questo il leit motiv della missione, la stessa che è emersa avendo conosciuto una ragazza del team francescano che con tanta fiducia e grande sorriso si è concessa ad una breve intervista. Timida con noi, ma molto attiva nella sua vocazione, Ro-

sanna si presenta e ci racconta come nasce questo suo percorso e perché:

“Ho 31 anni, sono di Andria e attualmente sono disoccupata. Ho conosciuto questa grande famiglia l'anno scorso, quando partecipai alle “Officine Creative”, un'iniziativa francescana per i giovani che si tiene a Molfetta. Avevo da poco conosciuto in maniera un po' più approfondita le figure di San Francesco e Santa Chiara e sentivo la necessità di non lasciarli andare – e continua - con i francescani ho subito respirato un profumo che sapeva di casa, quel profumo che ti riempie il cuore, che ti fa sentire al posto giusto. Non ho saputo resistere a tutto quell'amore gratuito che amano dare con tanta semplicità e dentro di me ho scoperto di voler fare altrettanto. Donare il mio tempo, tutto quello che è nelle mie capacità e donarlo agli altri. Agli occhi degli altri sembra una perdita di tempo, ma quello che ti viene restituito è una cosa più grande e meravigliosa”.

Emozionata, ci descrive la sua “missione nella missione” e i momenti vissuti nel gruppo e con la gente incontrata:

“A dire la verità ce ne sono stati diversi. Uno che porto nel cuore è l'incontro con le famiglie. In questa settimana, diverse sono state le famiglie che ci hanno aperto la porta di casa e soprattutto il cuore. Vedere i loro occhi pieni di fiducia e di speranza, nonostante il dolore che portano con loro è una cosa che mi ha insegnato tanto. Un altro momento bello è stato quello che abbiamo trascorso per le strade del quartiere. Incontrare la gente e portare la gioia e la nostra testimonianza dell'incontro con il Signore è stata una cosa molto interessante da vivere. Tutti avevano lo stesso compito. Ogni giorno ci si divideva in gruppi. C'era chi visitava le famiglie, chi restava in chiesa durante l'adorazione eucaristi-

ca, chi andava per le strade per incontrare gente. Tutto era suddiviso in base alle varie esigenze e a quello che c'era da fare”.

Non basta descrivere, ma bisogna vivere certi momenti che la vita ci offre. Dunque, questo quello che emerge dagli occhi lucidi e dalle parole di Rosanna e poi un pensiero figlio di questa esperienza:

“Da questa esperienza porto a casa tutto, ma c'è una cosa che prevale sulle altre... LA FRATERNITÀ. Abbiamo vissuto tanta fraternità tra noi missionari e tutta quella gente che abbiamo incontrato. Questo modo di volersi bene ognuno con le proprie diversità, questo amore gratuito scambiato in un modo semplice, senza grandi pretese è una grande grazia che sento di aver ricevuto in questa settimana”.

In conclusione un messaggio accorato per tutti, soprattutto per chi non c'è stato/a:

“Dico a tutti di fidarsi e affidarsi nel Signore. Con la fiducia alla base, tutto scorre in un modo completamente diverso. Non è una frase fatta, ma è un qualcosa di vero e concreto che in tanti hanno vissuto”.

Rosanna, il compianto papa Francesco e il sentimento di papa Leone XIV, in questo periodo storico, tra guerre e turbolenze varie in geopolitica, ma abbracciato dal Giubileo della Speranza, da quella gioia non troppo recondita di poter dire che esiste una luce in fondo al tunnel, ci invitano a pensare e a riflettere che soltanto insieme e con fiducia la vita può avere un sapore diverso e questa azione si chiama fede in Dio, fiducia e appunto speranza verso noi stessi e chi si incontra come ha fatto Gesù incontrando ciascuno di noi, dalla morte alla vita eterna.

STEFANO PATIMO

QUALE IDENTITÀ PER IL SACERDOTE DOPO 25 ANNI?

UNA TESTIMONIANZA
DI CUORE E MINISTERO

Don Francesco Fruscio
è stato ordinato
il 26 ottobre 2000.
È rettore della
Concattedrale di Barletta
e parroco di S. Andrea.

**Don Francesco Fruscio in occasione
del 25° anniversario della sua
ordinazione presbiterale.**

Dopo venticinque anni di sacerdozio, posso affermare con sincerità che il sacerdote è un uomo plasmato dal Vangelo, impastato di umanità e consacrato per essere segno visibile dell'Invisibile. Lungo questo cammino fatto di volti, lacrime, sorrisi, liturgie, stanze di ospedale e aule di catechesi, ho compreso che l'identità sacerdotale non è un titolo da esibire, ma un continuo parto dello Spirito dentro la nostra fragile argilla.

Il sacerdote è innanzitutto uomo di relazione. Se guardo indietro, vedo la trama di incontri che mi hanno costruito: giovani in ricerca, anziani in attesa dell'abbraccio eterno, famiglie ferite, bambini curiosi, fratelli con cui ho condiviso gioie e fatiche. Ho imparato che non siamo sacerdoti per noi stessi, ma per il Popolo di Dio. Il mio essere è diventato sempre più un "essere-per", come la candela che non si conserva, ma si consuma per illuminare.

La celebrazione dell'Eucaristia è stata ed è il centro del mio ministero. Con il passare degli anni, ho maturato sempre più la consapevolezza che lì si gioca la verità del mio sacerdozio. Sull'altare, ogni giorno, porto le vite che incontro, i drammi nascosti dietro un sorriso, i fallimenti che non sanno a chi confidarsi, i miracoli silenziosi che nessuno racconta. Lì comprendo che il sacerdote non è padrone, ma servo dell'azione di Dio: siamo mani che elevano, voce che invoca, cuore che intercede. Lì ho sperimentato che non celebro "una Messa", ma entro in un Mistero che mi supera e che mi restituisce rinnovato.

In questi anni, ho anche scoperto che il sacerdote non è un uomo isolato su un piedistallo, ma un fratello tra fratelli. Le persone non cercano un sacerdote perfetto, ma autentico; non chiedono supereroi spirituali, ma compagni di viaggio che sappiano ascoltare e restare. Ho imparato, spesso con fatica, l'arte della prossimità: sedermi accanto, non sopra; abbracciare senza giudicare; guidare senza dominare. Essere pastore significa avere l'odore delle pecore, sì, ma anche il profumo di Cristo Risorto che dà speranza.

Il sacerdote è anche custode della Parola. In essa ho trovato luce per i momenti di buio e bussola quando la nebbia pastorale sembrava avvolgere tutto. Ho capito che annunciare il Vangelo non è fare conferenze spirituali, ma narrare come Dio continua a visitare la storia. Con il tem-



po, la mia predicazione è diventata meno dottrinale e più esistenziale: parlare alla vita concreta delle persone, perché Dio non è un'idea, ma un incontro.

Non posso tacere la dimensione della croce. Il ministero porta con sé incomprensioni, solitudini, cadute e risalite. La croce non è un incidente di percorso, ma parte del DNA sacerdotale. È nelle ferite che ho scoperto la tenerezza di Dio e ho imparato a non vergognarmi della mia debolezza: essa mi ha reso più umano e, paradossalmente, più sacerdote. Come il chicco di grano che muore per portare frutto, anche il ministero deve lasciare che qualcosa di noi venga consegnato.

Dopo venticinque anni, se dovessi riassumere l'identità del sacerdote in un'immagine, sceglierrei quella della porta. Una porta che resta aperta: alla grazia, alle anime, alla sorpresa di Dio. Il sacerdote è soglia tra Cielo e terra, ponte tra la sete dell'uomo e la sorgente di Dio. Non siamo noi l'acqua: noi indichiamo la fonte.

Oggi, più che mai, desidero essere un prete che profuma di Vangelo, che ascolta prima di parlare, che semina speranza anche quando sembra inverno. Continuo a imparare, a cadere e a rialzarmi, ma con una certezza: il sacerdozio è un dono immetitato e sorprendente, e io voglio viverlo fino in fondo, lasciandomi ogni giorno plasmare da Cristo, il vero Pastore delle nostre anime.

ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE: QUANDO CARITÀ E VERITÀ S'INCONTRANO

Testimonianza di un parroco che accompagna pastoralmente coppie in nuova unione

Amoris laetitia: una proposta ecclesiale per dare speranza a coppie in nuova unione

Il 19 marzo 2016, Papa Francesco, consegnava alla Chiesa Universale l'esortazione apostolica postsinodale "Amoris laetitia". Un documento che, non ha cambiato la morale cattolica circa l'accesso ai Sacramenti per coloro che vivono le cosiddette "situazioni irregolari". Infatti, il discusso capitolo VIII dell'esortazione si apre affermando che «ogni rottura del vincolo matrimoniale è contro la volontà di Dio» (AL 291), tuttavia la Chiesa "è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli" (Cf. AL, 291). Alla luce di questa consapevolezza, Papa Francesco invitava tutti a percorrere la *via caritatis* (Cf. AL 306) per ridonare speranza a quanti vivono un amore ferito e «non condannare eternamente nessuno» (AL 296) ma incoraggiando «un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari» (AL 300). Nel mio ministero presbiterale, specialmente ora che sono parroco, sperimento la bellezza ma anche la fatica di poter accompagnare tutti coloro che, purtroppo, hanno sperimentato il fallimento del loro matrimonio, poiché è necessario «ascoltare con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista» (AL 312), oltre ad un necessario azzeramento di ogni tipo di giudizio o di pregiudizio.

Sinergia tra azione pastorale e Servizio diocesano per i fedeli separati

In questo momento sto accompagnando tre situazioni di fedeli e, in tutti e tre i casi, il primo passo è stato quello di poter valutare i presupposti per poter procedere alla nullità del precedente matrimonio religioso. Dopo un primo discernimento personale, ho indirizzato le coppie al *Servizio Diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati* (SDAFS) il quale, ha avuto modo di incontrare i fedeli, di ascoltare le situazioni e di esprimere un primo parere.

In due dei tre casi non è stato possibile procedere con la nullità poiché il matrimonio era stato celebrato secondo le intenzioni della Chiesa giungendo alle nozze con consapevolezza e libertà; nel terzo caso, invece, avendo individuato gli elementi necessari, il Servizio diocesano, con competenza e delicatezza, ha avviato mediante un consulente tecnico (il dott. Cassano Carlo, Patrono stabile del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Pugliese) l'iter giuridico per la dichiarazione di nullità matrimoniale accompagnando la coppia interessata. In questa prima fase, devo riconoscere essenzialmente due cose: anzitutto che non sempre il nostro discernimento è corretto, poiché l'ascolto competente da parte del Servizio diocesano (al cui interno sono presenti persone idonee e preparate da un punto di vista interdisciplinare e anche giuridico) ha permesso di capovolgere completamente una situazione. Una seconda constatazione è l'importanza di accompagnare con premura ed offrire corrette informazioni su come intraprendere un discernimento, così come è garantito mediante il SDAFS. Dico questo poiché ho constatato molta resistenza nel valutare la possibilità della nullità matrimoniale e questo perché storditi da tante informazioni false che accompagnano l'argomento.

Circa le due situazioni che non potevano accedere alla nullità matrimoniale abbiamo iniziato un cammino con la chiara consapevolezza che l'obiettivo finale, non era quello di stabilire la possibilità o meno di riaccedere ai Sacramenti ma di "identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale" (AL 293). Mi sono lasciato guidare da indicazioni e suggerimenti precise del Responsabile del SDAFS e da un sussidio molto duttile e pratico offerto dal Servizio diocesano (che



consiglio di leggere a tutti) per un corretto accompagnamento e discernimento: "Misericordia e giustizia. Una Chiesa in cammino: percorso di discernimento in foro interno". I primi incontri sono serviti solo per riascoltare le precedenti storie d'amore fallite cercando di riconoscere gli elementi positivi, le difficoltà e le responsabilità della crisi.

La capacità di formare la coscienza dei fedeli

È stato importante cogliere come, il bagaglio maturato nelle relazioni precedenti è servito per comprendere cosa modificare all'interno della nuova relazione di coppia e di come, le ferite derivanti dalla separazione, si sono rivelate il punto di partenza per un cammino di fede più maturo.

L'impossibilità di accedere ai Sacramenti, infatti, ha spinto i fedeli coinvolti a sapere cogliere i segni della Sua presenza nella loro vita quotidiana, nella nuova relazione e nell'accompagnamento dei figli nati dal precedente matrimonio; a saper cercare Dio nella preghiera e nella Parola di Dio e a desiderare fortemente l'incontro con Lui nella Misericordia e nell'Eucarestia. Devo ammettere che nessuno ha mai preteso di accedere ai Sacramenti ma, colloquio dopo colloquio ho potuto scorgere il forte bisogno di vivere una vita sacramentale piena. Quali sono i frutti di questo cammino? Non di certo una "sentenza pastorale" ma la capacità di «orientare questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio» (*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Relatio finalis 2015*, n. 85) e la piena consapevolezza che «nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!» (AL 297).

DON VINCENZO GIANNICO
Parroco di S. Maria delle Grazie - Trani



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Nelle nostre vite, ogni giorno

On air su TV, radio, web, social e stampa, la nuova campagna della CEI racconta la presenza quotidiana di una Chiesa che accompagna, sostiene e condivide la vita delle persone.

Che importanza dai a chi fa sentire gli anziani meno soli? A chi aiuta i ragazzi a prepararsi al futuro? A chi ti aiuta a pregare? Sono alcune delle domande al centro della **nuova campagna istituzionale della Conferenza Episcopale Italiana**: un racconto corale che mostra come la Chiesa abiti le storie di ogni giorno, con gesti di vicinanza, mani che si tendono, parole che consolano, segni che trasformano la fatica in speranza.

La campagna, dal *claim* incisivo **“Chiesa cattolica. Nelle nostre vite, ogni giorno”** intende mostrare i mille volti della **“Chiesa in uscita”**, una comunità che si fa prossima ai più fragili e accompagna famiglie, giovani e anziani con azioni concrete. Dai percorsi formativi rivolti ai ragazzi, per imparare a usare intelligenza artificiale e nuove tecnologie, alle attività ricreative per gli anziani che spesso devono affrontare una vita in solitudine, dal sostegno alle persone lasciate sole, restituendo loro dignità e speranza, ai cammini di fede per aiutare ogni individuo a incontrare Dio nella vita quotidiana.

“Nell’Italia di oggi, senza la presenza viva della Chiesa, con la sua rete di solidarietà, - spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - grazie all’impegno instancabile di migliaia di sacerdoti e volontari, mancherebbe un punto di riferimento essenziale. Attraverso questa campagna desideriamo rendere visibile quanto questa presenza sia concreta e incisiva nella quotidianità di tante persone”.

Ideata e prodotta da *Casta Diva Group* la campagna della **Conferenza Episcopale Italiana** è on air dal 30 novembre fino al 31 dicembre 2025. Gli spot, da 15" e da 30", raccontano una Chiesa vicina, ogni giorno, attraverso **cinque esempi concreti: l’attenzione agli anziani**, che diventa cura per chi affronta la solitudine; **l’impegno verso le nuove generazioni**, che si traduce in percorsi formativi per l’utilizzo delle nuove tecnologie; **il dono delle seconde possibilità**, che si concretizza in una mano tesa a chi si sente escluso o emarginato; **la forza della preghiera**, che illumina il cammino di chi è in ricerca; **la salvaguardia del creato**, che passa anche dall’esplorazione scientifica per scoprire la bellezza nascosta nel mondo. Un invito a riconoscere nella vita di tutti i giorni il volto di una Chiesa che c’è, serve e ascolta, testimoniando la concretezza del Vangelo vissuto.

Non solo tv, ma anche radio, digital e carta stampata, con uscite pianificate su testate cattoliche e generaliste, pensate per invitare a riflettere sui valori dell’ascolto, della vicinanza e della fraternità. Perché **“la Chiesa cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te”**.

Per maggiori informazioni: www.8xmille.it • www.unitineldono.it

**CHIESA
CATTOLICA**
NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.

**CHE IMPORTANZA DAI
A CHI TI AIUTA A RICONOSCERE
LE MERAVIGLIE DEL CREATO?**

La Chiesa cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te. Promuove spazi di esplorazione scientifica, dove le persone possono vedere la presenza di Dio nella bellezza del mondo che ci circonda.

DILEXI TE LA CHIESA CHE AMA I POVERI E SI FA LORO COMPAGNA DI CAMMINO



L'Esortazione Apostolica *Dilexi te* di Leone XIV, dedicata all'amore verso i poveri, si inserisce nel solco luminoso del magistero di Papa Francesco e ne raccoglie l'eredità spirituale, offrendoci una profonda meditazione sull'essenza stessa del Vangelo: "Io ti ho amato" (Ap 3,9).

Questa parola, che Cristo rivolge ai piccoli e agli umili, diventa il cuore teologico del documento e la chiave per comprendere la missione della Chiesa di ogni tempo.

L'amore di Dio, che si china sull'uomo povero e sofferto, non è un sentimento astratto ma un dinamismo di incarnazione e di liberazione: è la logica del Dio che scende, che si fa vicino, che si compromette con la miseria umana per restituirle dignità e speranza.

Papa Leone XIV, in piena continuità con il magistero conciliare e post-conciliare, ribadisce che la Chiesa non può separare la fede dalla carità, né il culto da quella compassione attiva che rende visibile la presenza di Cristo nel mondo. I poveri non sono una categoria sociale, ma una presenza sacramentale del Signore, un luogo teologico dove Dio parla e interpella il cuore dei credenti. Servire i poveri non è un gesto facoltativo, ma una dimensione costitutiva della vita cristiana: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Da questa consapevolezza nasce la chiamata ad essere una *Chiesa povera e per i poveri*, come desiderava Papa Francesco, una Chiesa che non solo si prende cura dei poveri ma cammina con loro, riconoscendoli come parte viva del corpo ecclesiale. In questa prospettiva, il Santo Padre rilegge l'intera storia della salvezza come storia di predilezione divina per i piccoli: il Dio dell'Eodo ascolta il grido degli oppressi, il Dio dell'Incarnazione si fa povero, e il Dio della Pasqua innalza chi è stato umiliato.

L'Esortazione diventa così un appello alla conversione pastorale, perché ogni comunità cristiana riscopra la carità come sua anima e la traduca in scelte concrete. In questo senso, emerge con forza il valore del ministero

Caritas, strumento privilegiato della diaconia ecclesiale e del servizio evangelico ai poveri.

Come sottolinea il nostro Arcivescovo Leonardo D'Ascenzo, la Caritas non è un'istituzione esterna alla pastorale, ma il volto stesso della Chiesa che ama, ascolta e accompagna. Egli invita con insistenza la Chiesa diocesana a dotare ogni parrocchia di un *ministero Caritas stabile e operativo*, in piena comunione con la visione della Chiesa universale e nel solco dei Pontefici da Paolo VI a Francesco.

Dal Concilio Vaticano II ad oggi, infatti, la Caritas è stata riconosciuta come espressione concreta della *communio ecclesiale*, strumento pedagogico per educare alla carità e cuore pulsante di una pastorale integrale che unisce liturgia, Parola e servizio.

Leone XIV ricorda che non basta la beneficenza occasionale: occorre un cammino di prossimità che renda visibile il volto di Cristo in ogni periferia dell'esistenza. È la carità che evangelizza, che riscalda la fede e rinnova la Chiesa. La Caritas, in questa prospettiva, non è soltanto un'organizzazione di aiuto, ma un ministero di relazione, di ascolto e di discernimento comunitario. Dove c'è una Caritas viva, la comunità diventa più attenta, più fraterna, più capace di leggere i segni dei tempi.

Il messaggio centrale di *Dilexi te* si intreccia dunque con l'appello del nostro Arcivescovo: costruire una Chiesa dal cuore aperto, che si lasci toccare dal dolore dei poveri e che attraverso il ministero Caritas testimoni la tenerezza di Dio. Solo così la Chiesa potrà essere realmente madre dei poveri, casa accogliente per chi è solo, segno di speranza per chi ha perso fiducia. In questa dinamica di amore, il "Ti ho amato" del Signore diventa promessa e mandato: ogni gesto di carità, anche il più piccolo, partecipa al grande amore di Dio che salva e trasfigura il mondo.

Don FRANCESCO FRUSCIO

IN VIAGGIO TRA LE STELLE

RIFLESSIONI
SULLA LETTERA
SULL'EDUCAZIONE
DI PAPA LEONE XIV

“DISEGNARE NUOVE MAPPE DI SPERANZA”

*Leone XIV mostra la Lettera apostolica appena firmata
(@Vatican Media)*



Guarda il cielo, papa Leone XIV, in cerca di stelle che possano guidare la missione educativa della Chiesa. Nella lettera “Disegnare nuove mappe di speranza” del 27/10/2025, infatti, il successore di Pietro si sofferma sul compito che ha la comunità cristiana di accompagnare la crescita umana, lo sviluppo integrale delle persone e delle comunità. L’occasione della lettera è il 60° anniversario della Dichiarazione “Gravissimum educationis” del Concilio Vaticano II: su questo tema lo sguardo del pontefice, pur consapevole della gravità dell’argomento, come dell’urgenza di cui parlava il suo predecessore Benedetto XVI nella fondamentale lettera del 2012, non è appesantito dalla stanchezza, né incupito dalla notte, ma audace, fiducioso, leggero.

Al centro della lettera di papa Leone c’è infatti la capacità di ammirare le stelle o, meglio, le costellazioni: perché ogni astro «ha una luminosità propria, ma tutte insieme segnano una rotta» (8.1) e, scrutando insieme la volta stellata, si possono immaginare queste splendide figure, un «intreccio pieno di meraviglia e risvegli» (11.1). La riflessione pedagogica del Papa contempla dunque le problematiche di questo tempo nebuloso,

ma riconosce che lì dove l’energia dei singoli attori educativi potrebbe risultare affievolita, sfocata, è sufficiente tracciare una linea, cercare le connessioni con altri soggetti, per disegnare una mappa, ritrovare la via. E se papa Francesco, parlando all’umanità sconvolta dalla tempesta della pandemia, invitava coraggiosamente ad «abbracciare il Signore per abbracciare la speranza» (27/3/2020), adesso è il tempo di abbracciarsi tra noi.

Le costellazioni educative a cui fa riferimento papa Leone sono infatti i numerosi soggetti che, nella comunità cristiana, svolgono il compito di formare, accompagnare, farsi prossimi: scuole e università sul piano formale, accanto ad esse le famiglie, le parrocchie, le congregazioni, l’associazionismo e tutte le realtà coinvolte nell’educazione non-formale e informale.

E questa antica missione della Chiesa, l’educazione, è «la trama stessa dell’evangelizzazione» (1.1) e oggi richiede di fissare lo sguardo su tre priorità, tre correnti in cui navigare, per indirizzare gli esseri umani a destinazioni nuove e sorprendenti. La prima è la *vita interiore*, ricordando che «i giovani chiedono profondità; servono spazi di silenzio, discernimento, dialogo con la coscienza e con Dio»

(10.3); la seconda è il *digitale umano*, ossia «l’uso sapiente delle tecnologie e dell’IA» (ivi); la terza – cuore pulsante non solo della prospettiva educativa, ma dell’intero ministero di papa Leone – è la *pace disarmata e disarmante*, con particolare riferimento al linguaggio non-violento e alla beatitudine evangelica del costruire la pace, intesi come «metodo e contenuto dell’apprendere» (ivi).

Queste tre priorità, che il pontefice delinea a livello universale, sembrano ben intrecciarsi con alcuni dei temi su cui il dibattito pubblico italiano si confronta negli ultimi anni in merito ai percorsi educativi e scolastici. Il primato della vita interiore trova infatti un terreno fertile nel contributo proprio che le istituzioni paritarie possono offrire al panorama culturale: il loro patrimonio spirituale, spesso frutto di secoli di esperienza in ambito educativo, è un «lievito nella comunità umana» (6.2), e risponde al principio di sussidiarietà a cui si ispirano sia la Dottrina Sociale della Chiesa (Compendio della DSC, 185-188) che la Costituzione Italiana (art. 33 e 118). L’obiettivo di abitare in maniera umana l’ambiente digitale si inserisce invece nel dibattito sull’uso dei dispositivi tecnologici per l’insegnamento

e l'apprendimento, e il pontefice auspica che si possa «rafforzare la formazione dei docenti anche sul piano digitale; valorizzare la didattica attiva; promuovere *service-learning* e cittadinanza responsabile; evitare ogni tecnofobia» (9.2). L'educazione alla pace disarmata e disarmante, infine, segnala una chiara scelta di campo da parte della Chiesa, lì dove oggi l'offerta formativa delle scuole appare orientata in direzioni differenti: da un lato nascono percorsi lippidamente improntati alla pace e, benché di stampo laico, in piena sintonia con l'insegnamento cristiano; dall'altro si moltiplicano nelle scuole collaborazioni con Forze Armate e corpi militari: esperienze legittime che tuttavia finiscono per normalizzare la familiarità di bambini, ragazzi e giovani con armi, guerra e violenza. In aggiunta si registra una crescente pressione per l'obbligatorietà delle leva militare, di cui alcuni soggetti pubblici sostengono un alto valore educativo, svalutando di conseguenza la storica istituzione dell'obiezione di coscienza, di cui è impregnata la cultura cristiana di tutti i secoli. L'ambito educativo, per tornare alle parole di papa Leone, può essere invece il campo in cui coltivare la pace come «forza mite che rifiuta la violenza» (7.3).

Navigare tra le correnti e i moti della storia è dunque una sfida da accogliere con speranza, avendo in mano una bussola per ritrovare il cammino. Ci sono principi intramontabili, ma anche venti da ascoltare: sono le storie e le parole di educatori e pedagogisti di ogni tempo, che in maniera capillare hanno avvicinato il Vangelo ai tempi, ai luoghi, alle culture. Partendo da questa tradizione viva e variegata, appunto descritta come un intreccio di costellazioni da cui siamo benevolmente circondati, papa Leone invita ancora una volta i credenti a mantenere «lo sguardo lungo di Abramo» (5.1): guardare al presente e all'avvenire con fiducia, creatività, stupore, rendendo attuale l'insegnamento paolino di «splendere come astri nel mondo» (Fil 2,15).

Don Aurelio Carella

DON MILANI

FRA TEATRO E PAROLA: UN'EREDITÀ INQUIETA

E tu, piccola Barbiana...

di Marco Campedelli, Agostino Burberi e Renzo Salvi

I libri *E tu, piccola Barbiana...*, firmato da Marco Campedelli, Agostino Burberi e Renzo Salvi, (Rocca Libri – Cittadella Editrice, Assisi 2024) si propone come un atto narrativo multiforme capace di rilanciare nel presente l'eredità viva e inquieta di don Lorenzo Milani.

Non è un semplice omaggio, ma una riflessione che attraversa generi e linguaggi – dal saggio al teatro, dal dialogo alla testimonianza – per interrogare il valore attuale di un'esperienza educativa e profetica che ha segnato la storia italiana del Novecento.

Il testo ha il merito di non trasformare Barbiana in un luogo del passato, ma di considerarla come un campo di domande ancora aperte: perché la scuola? Per chi è la parola? Che cosa significa educare alla giustizia?

La conversazione con Agostino Burberi, primo allievo del priore, non si limita al ricordo, ma scorre tra memoria e azione concreta, fino a raccontare le iniziative della Fondazione don Lorenzo Milani, oggi presieduta dallo stesso Burberi.

Al centro del volume c'è anche la forza espressiva del teatro, che emerge in due testi distanti nel tempo ma accomunati dalla stessa tensione civile: *Un bene da morire* di Marco Campedelli, monologo intimo e drammatico del 2023, e la *Proposta teatrale* di Mina Mezzadri, messa in scena nel 1969.

E tu, piccola Barbiana... resta comunque un'opera necessaria perché unisce memoria e futuro, parola e azione, riflessione e teatro, perché raccoglie testimonianze preziose e infine perché ci ricorda che educare è sempre un atto politico, un gesto di responsabilità verso chi verrà, una necessità della società civile, un'emergenza in un momento di forte disorientamento ed indebolimento dei valori etici e morali.

Carla Anna Penza



Il libro *E tu, piccola Barbiana...* è stato presentato a Barletta l'8 marzo 2025, presso Mondadori Bookstore (Corso Vittorio Emanuele II, 42), con la partecipazione di Agostino Burberi, uno dei curatori del volume, presidente della Fondazione Don Lorenzo Milani e allievo di don Milani a Barbiana. L'incontro è stato moderato dal prof. Carmine Gissi.

CEI: "L'IRC È UNA PROPOSTA LIBERA E FORMATIVA"

La Nota pastorale rilancia il ruolo educativo della religione a scuola

A quarant'anni dall'Intesa del 1985, la Cei propone una lettura aggiornata dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola italiana. La Nota pastorale approvata dalla 81^a Assemblea generale ad Assisi (17-20 novembre 2025) colloca l'Irc in un contesto attraversato da mutamenti rapidi: flussi migratori, pluralismo religioso, secolarizzazione crescente, intelligenza artificiale. "Non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca", osserva il card. Matteo Zuppi nella presentazione, espressione che Papa Francesco e Papa Leone XIV hanno reso emblematica per leggere il tempo presente. Il documento sottolinea che "l'Irc ha saputo aprirsi al confronto e al dialogo proprio grazie all'identità che lo contraddistingue", mantenendo attenzione alle radici culturali e religiose del Paese e riconoscendo allo stesso tempo il valore educativo della presenza di tradizioni differenti nelle classi.

L'Irc è presentato come percorso che aiuta gli alunni, anche quelli provenienti da altre fedi, "ad avere consapevolezza del patrimonio culturale e religioso del nostro Paese".

Degno di nota il fatto che non solo studenti cattolici, ma anche giovani indifferenti o non credenti scelgano di avvalersene, segno della percezione di una proposta che si misura con le domande di senso presenti nelle nuove generazioni.

Dinamiche scolastiche e ruolo degli insegnanti

La Nota richiama la natura dell'Irc come "scelta di libertà", confermata da una partecipazione che supera l'80% degli alunni a livello nazionale. "La scelta di avvalersene non è una dichiarazione di fede o di appartenenza alla Chiesa cattolica, ma una richiesta di formazione scolastica su temi religiosi", chiarisce il documento, sotto-

lineando la dimensione culturale e educativa di questo insegnamento. L'apprezzamento per l'Irc è legato anche al lavoro degli insegnanti di religione, in gran parte laici, uomini e donne, che entrano nella scuola con quello che il testo definisce "lo spirito del Concilio Vaticano II", per animare dall'interno una realtà mondana ed essenzialmente laica. I concorsi del 2024 hanno consentito di avere "figure più stabili e radicate", elemento che rafforza il ruolo educativo di una disciplina spesso riconosciuta "per il contributo umano e culturale all'insieme della comunità scolastica".

La Nota non trascura gli elementi critici che ancora caratterizzano l'applicazione dell'Irc: collocazioni orarie non favorevoli, applicazione non uniforme della normativa specifica, possibilità per gli studenti più grandi di lasciare l'istituto durante l'ora di religione privandosi di un'occasione formativa.

Questi aspetti vengono tuttavia interpretati alla luce di un quadro complessivo nel quale "superiori alle criticità sono comunque i segnali di vitalità", che emergono nei processi di integrazione con una scuola sempre più multietnica e plurale.

Prospettive e responsabilità condivise

La conclusione del documento richiama la responsabilità della Chiesa locale nell'accompagnare l'Irc, invitando a "riconoscere e rispettare la specificità istituzionale dell'Irc guardando con simpatia al lavoro quotidiano degli insegnanti". Agli Idr viene ricordato che "devono sentirsi membri attivi della comunità cristiana", richiamo che intende ribadire la natura ecclesiale della loro missione pur svolta all'interno dell'istituzione scolastica.

La Nota si concentra poi sull'urgenza di nuove "alleanze educative" tra

famiglia, scuola e comunità ecclesiastica, riconoscendo che solo attraverso un'efficace collaborazione di tutte le componenti sociali sarà possibile contrastare i persistenti fenomeni dell'abbandono e della dispersione scolastica.

Il proverbio africano citato nel testo - "per educare un bambino ci vuole un villaggio" - diventa chiave di lettura per interpretare il contesto attuale, segnato da fragilità sociali, disorientamento e frammentazione delle reti educative. L'Irc è descritto come luogo che può contribuire a dare continuità a una tradizione culturale condivisa,



Foto Siciliani-Gennari/SIR

offrendo strumenti per leggere le trasformazioni del presente senza perdere la consapevolezza delle radici. "Gli Idr devono sapere che a scuola non sono mai soli ma hanno accanto tutta una comunità che con loro collabora", sottolinea la Nota, indicando un investimento educativo che riguarda l'intera Chiesa. "A essere in gioco è la sussistenza di un patrimonio di valori spirituali, culturali ed educativi prezioso per il domani delle nuove generazioni e per il futuro del nostro Paese", conclude il documento.

RICCARDO BENOTTI/SIR

Tre alunni con il loro professore raccontano

L'INCONTRO CON IL PAPA AL GIUBILEO DEL MONDO EDUCATIVO



Il prof. Luigi Corcella con tre alunni dell'Istituto Comprensivo "Pietro Mennea" di Barletta

Cercherò di raccontarvi l'esperienza vissuta il 29 e il 30 ottobre dove una rappresentanza della scuola dove insegno, l'Istituto comprensivo "Pietro Mennea" di Barletta, ha partecipato al giubileo del mondo educativo. Tutto inizia con una circolare inoltrata dall'ufficio scolastico regionale dove si chiedeva la partecipazione di una rappresentanza di alunni provenienti dalla Puglia.

La nostra dirigente "Professoressa Gabriella Catacchio" ha sempre promosso e sostenuto iniziative come questa, e così si può partire: Partiamo con il treno la mattina da Barletta, arrivati a Roma ci dirigiamo verso la vicina Basilica di Santa Maria Maggiore nota per essere stata edificata dopo un'insolita nevicata. Nel pomeriggio ci muoviamo verso la basilica di san Pietro; presso via della "conciliazione" hanno creato una gigantografia con la scritta: "LA SCUOLA È VITA", accanto l'info-point per i pellegrini ci affida la nostra "croce" e un foglio pieghevole per poter pregare e varcare la Porta Santa. L'atto di varcare la Porta Santa suscita in me e nei ragazzi una forte emozione.

In serata dopo una pizza andiamo a dormire, l'indomani ci porterà all'incontro con il Papa. Dopo la colazione la metropolitana ci porta alla fermata "Ottaviano San Pietro". Entriamo nell'auditorium, siamo 300 delegazioni scolastiche, 30 stati, 20 regioni, 197 province, ci dicono i presentatori dell'evento, "l'educazione come atto di speranza", su questa tematica si è riflettuto nei giorni precedenti durante dei laboratori svolti dalle delegazioni di tutto il mondo, ogni cambiamento dipende dal nome che diamo alle parole e le quattro parole sono state: 1) Orizzonti - 2) Cammini - 3) Elementi - 4) Dialoghi.

"ORIZZONTI": 10 ragazzi hanno letto 10 parole venute fuori durante i laboratori con un breve commento elegante, profondo, vissuto; le dieci parole sono: 1) cura, 2) fiducia, 3) valore, 4) memoria, 5) empatia, 6) responsabilità, 7) conoscenza, 8) consapevolezza, 9) intelligenza, 10) ascolto.

"CAMMINI": i ragazzi dei laboratori grazie all'artista internazionale Sidival Fila, frate minore francescano, hanno creato una tela che rappresenta tutto il mondo, diversi per forma hanno intrecciato i tessuti in linguaggio.

ELEMENTI, degli studenti nei giorni precedenti hanno creato una performance con i loro corpi: schiocco, applauso, "hand on chest" (mano al petto), thigh (mano sulla coscia), foot (piedi), la terra risponde al tocco... una dichiarazione: io esisto.

DIALOGHI, si vuole creare un' alleanza educativa globale proveniente da 30 paesi del mondo, dove l'educazione smette di essere argomento e diventa pratica. La scuola diventa vita quando ci dice noi prima di io, quando sappiamo sentire l'altro, quando ci forma alla diversità, quando la coscienza smette di essere voto.

I ragazzi chiedono di aprire spazi di parole, e la programmazione di un' unità didattica universale (come tematica la pace), e si propone di ripetere ogni anno questa esperienza. Ed ecco, di colpo, tutti si alzano in piedi... l'attesa è finita, il Santo Padre è arrivato! Dopo tantissimi saluti e strette di mano inizia il discorso: il Papa ci dice di essere stato insegnate di matematica e fisica, ci parla di uno degli ultimi santi canonizzati: Pier Giorgio Frassati, che diceva che vivere senza fede non è vivere, è "vivacchiare". Ci sprona ad andare sempre verso l'altro, esorta i ragazzi ad essere la generazione ricordata per avere una marcia in più per gli altri. Ci dice che l'educazione è uno degli strumenti per cambiare il mondo... propone un patto educativo globale, per aprire le persone alla pace. Da ex professore di matematica e fisica, ci dice: "permettetemi di fare con voi qualche calcolo", "Sapete quante stelle ci sono nell'universo osservabile?" 1 sestilione, 1 seguito da 24 zeri, un numero impressionante e meraviglioso, ogni uomo avrebbe centinaia di migliaia di stelle queste ci indicano una direzione, anche se le stelle sono miliardi di miliardi, vediamo solo le costellazioni più vicine"; ha spiegato Leone XIV: "Queste però ci indicano una direzione, come quando si naviga per mare. Da sempre i viaggiatori hanno trovato la rotta nelle stelle. "Ma una stella da sola resta un punto isolato"; il monito: "Quando si unisce alle altre, invece, forma una costellazione, Così siete voi: ognuno è una stella, e insieme siete chiamati a orientare il futuro". "Quando Galileo Galilei puntò il cannocchiale al cielo, scoprì mondi nuovi: le lune di Giove, le montagne della Luna", "Così è l'educazione: un cannocchiale che ci permette di guardare oltre, di scoprire ciò che da soli non vedremmo". E poi un bellissimo suggerimento, dice: "Non fermatevi, a guardare lo smartphone e i suoi velocissimi frammenti d'immagini: guardate al Cielo, verso l'alto". Con questo forte messaggio nel cuore ci siamo diretti verso la stazione Termini per poi riprendere il treno che in serata ci ha riportato a Barletta, carichi di una forte esperienza vissuta.

LUIGI CORCELLA
Docente dell'Istituto comprensivo
"Pietro Mennea" di Barletta

LA VERA MISSIONE È QUI, TRA NOI!

La testimonianza di **Alba Clelia Ieva**, ventotto anni, di Bisceglie, dopo l'esperienza di un mese in Brasile dove don Mario Pellegrino esercita il suo ministero



Caro lettore, come in ogni racconto degno di tale appellativo, è d'obbligo esordire con il termine "caro". Per nulla casuale è la sua radice dal latino *caritas*, quell'amore gratuito che attraverso Dio unisce gli uomini e spinge ciascun individuo votato a tale sentimento ad esprimere attraverso opere e gesti di prossimità umana. Un sentimento di natura sovente implicita, ma sostanziale e dirimente nel dirigerci verso le infinite strade lungo il cammino dell'esistenza. Principio ontologico che si esplica nelle forme esteriori dell'agire, è impegno, dedizione e talvolta spirito di sacrificio.

Nell'etimologia e nel significato più profondo che cerco di attribuire al concetto, ho trovato lo spunto principale per intraprendere l'esperienza missionaria in Brasile. A ciò si aggiunge il bisogno umano di conoscenza e approfondimento di un mondo noto per le sue profonde contraddizioni politiche e sociali.

Il Brasile è oggi al centro di un dibattito complesso: da un lato, i dati macroeconomici e le politiche di sviluppo testimoniano un percorso di crescita; dall'altro, la riduzione della presenza degli attori internazionali in alcune aree, come il Maranhão, lascia emergere vuoti difficili da colmare. Eppure, visitando queste comunità, appare chiara la carenza di generi alimentari di prima necessità, sanità, trasporto pubblico, istruzione di qualità e risulta evidente quanto la loro vitalità e dignità meritino un'attenzione stabile, continua, non condizionata dagli indicatori economici o dagli interessi geopolitici.

A spingermi verso questa esperienza sono stati anche gli anni d'impegno nel lavoro sociale in Oasi2 e l'esempio a me particolarmente prossimo di don Mario Pellegrino, che da circa la mia età dedica la sua vita alle comu-

nità del Maranhão, grazie al quale ho sentito di potermi avvicinare con assoluto rispetto e dignità ad un popolo e ad un contesto al quale, purtroppo – attingendo dall'analisi sociologica contemporanea – ci si appropria rischiando di cadere nella trappola dell'indignazione, del miserabilismo, della compassione e della spettacolarizzazione della povertà.

Mi è capitato spesso, prima di partire, di soffermarmi sul concetto di "porn poverty" e su tutte le inflessioni e conseguenze nefaste che genera nelle popolazioni che subiscono la venuta di viaggiatori o volontari inconsapevoli dell'impatto che una relazione ingenuamente naturale possa generare nell'esistenza di un bambino, un giovane, una donna che versa in condizioni di fragilità e precarietà.

Con questo bagaglio di riflessioni e desiderio di crescita ho affrontato un viaggio di circa due giorni per raggiungere la casa di Don Mario, a Mirinzal. Una casa immersa nella bellezza lussureggiante, dal risveglio mattutino accompagnato dal canto del gallo, al riposo notturno con un piccolo squar-

palestra di resilienza e reciprocità. Una scuola colma di sogni e desiderio di emancipazione. Mirinzal e i suoi abitanti, più di chiunque altro, con il loro affetto sincero, nella banalità di un sorriso e con la naturalezza di chi sa aprire la porta al vicino di passaggio, mi hanno consegnato un dono inestimabile e un messaggio prezioso: l'amore per la vita, per il suo tracciato controverso, a tratti doloroso e faticoso.

Un amore che, prima di espandersi fuori di noi, come le radici degli alberi sa radicare in profondità, scavare la roccia per resistere ai cambiamenti e darsi linfa continua.

Missionario è chi, prima di scegliere la propria meta, sa riporre in quell'idea di carità la propria ragion d'essere, in tutte le sfere del quotidiano. Missionaria è l'esigenza di dover far fronte ad un senso d'ingiustizia pesante come un macigno che non ha collocazione geografica o storica. La vera fatica è il ritorno a casa.

La missione continua nelle nostre stanze, nel nostro presente, nelle nostre comunità, popolate da individui sempre più soli, ciechi e dominati da



cio di Via Lattea sulla testa. Una casa accogliente, docile, ricca di speranza, fede e fiducia nel fratello vicino. Una

gli egoismi di false leggende. La vera missione è qui, tra noi.

ALBA CLELIA IEVA

JOHN HENRY NEWMAN

DA PRETE ANGLICANO A DOTTORE DELLA CHIESA

Era l'ottobre del 1845 quando il pastore della parrocchia di Littlemore, situata nella Contea dell'Oxfordshire, decise dopo lunghi anni di preghiera, riflessione e domande interne, di lasciare la chiesa anglicana per divenire cattolico, chiedendo il battesimo e segnando quella che sarebbe stata la svolta più cruciale della sua vita. Era John Henry Newman.



Lo scorso 1° novembre, Solennità di Tutti i Santi, il Santo Padre Leone XIV, accogliendo la richiesta del Dicastero per le cause dei Santi seguita dal *placet* del Dicastero della Dottrina della fede, ha nominato San John Henry Newman, Dottore della Chiesa.

Studioso audace, teologo fine, pastore affezionato, ma soprattutto cristiano in ricerca, Newman segna una delle personalità ecclesiali più interessanti e vivaci del XIX secolo.

Diversi gli ambiti nel quale svolge il suo apostolato: da quello speculativo teologico – che lo porterà a comporre con altri teologi il *Tracts for the Times*, dove in modo particolare nel *Tract 90*, cercò di interpetrare i 39 ar-

ticolari della fede anglicana in prospettiva cattolica –, a quello di educatore, in modo particolare nelle università come l'Oriel College e successivamente, dopo la conversione, come rettore dell'Università Cattolica di Dublino per quattro anni.

Da prete anglicano, dopo la conversione decise di farsi battezzare e di continuare i suoi studi teologici a Roma presso l'Istituto *De Propaganda Fide*. Qui conobbe personalmente il neoeletto Pio IX che sollecitò il Newman a nutrire la sua simpatia per il secondo apostolo di Roma, San Filippo Neri. Ordinato sacerdote cattolico nel 1847, partì per terra britannica come superiore capofila della comunità Oratoriana.

Papa Leone XIII, su uno spunto di Monsignor William Bernard Ullathorne, Vescovo di Birmingham, il 12 maggio 1879 crea Newman Cardinale del titolo di San Giorgio al Velabro; il motto scelto recita: *cor ad cor loquitur* (Il cuore parla al cuore, San Francesco di Sales).

Gregorio Magno, Agostino, Girolamo, Ambrogio, e ancora Tommaso d'Aquino, Antonio di Padova, Teresa d'Avila, Ildegarda di Bingen. Questi sono solo alcuni dei santi dichiarati dottori della Chiesa. Ma chi è esattamente un Dottore della Chiesa? Quali sono le caratteristiche che lo rendono tale?

Come stabilito dal cardinale Prospero Lambertini, poi divenuto papa Benedetto XIV, nella seconda parte del IV libro del suo *De Servorum Dei et Beatorum canonizzazione*, i criteri di assegnazione di tale riconoscimento sono tre: **dottrina eminentia**, testimoniata da scritti; **santità di vita**, riconosciuta dalla Chiesa mediante la canonizzazione; **dichiarazione da parte del papa o di un concilio** generale legittimamente convocato.

Elie Ayroulet, vice-postulatore della causa del dottorato di Ireneo di Lione, definiva così il dottore della Chiesa: «**Un dottore della Chiesa è un santo la-**

cui eminenza, nel pensiero teologico e spirituale, è riconosciuta come contributo significativo per la dottrina della fede cristiana.»

Al giorno d'oggi, prima che la proclamazione avvenga in maniera ufficiale da parte del papa o di un concilio, due dicasteri della Curia Romana si occupano di esaminare le richieste provenienti dai fedeli e vagliare la possibilità di dichiarare dottore della Chiesa un fedele canonizzato. Il Dicastero delle cause dei santi, per primo, riceve lettere e petizioni da parte di postulatori per quanti chiedono l'attribuzione di questo titolo ad un santo. Il già citato dicastero, poi, interella il Dicastero per la dottrina della fede, che ha il compito di esaminare nel dettaglio se il candidato è conforme ai criteri stabiliti dal diritto, e deve quindi esprimersi in modo positivo o negativo riguardo la cosiddetta **eminentia doctrina**, ossia la dottrina eminente: questa espressione indica che gli insegnamenti del candidato al dottorato devono caratterizzarsi non soltanto per l'ortodossia della dottrina, ma anche per la profondità teologica e spirituale. Dopo che questi due organi curiali si sono espressi, la proposizione del titolo viene sottoposta al papa o al concilio generale, ossia alle uniche autorità che hanno facoltà di proclamare un dottore della Chiesa; se queste convalidano la proclamazione, spesso mediante lettera apostolica, essa viene fatta oggetto di una celebrazione solenne, come avvenuto per San John Henry Newman lo scorso 1° novembre.

Il titolo di Dottore della Chiesa si colloca nella Chiesa non come meta irraggiungibile per il cristiano ma come modello per i credenti in cammino, guardando a persone (prima che a Santi) come quella di Newman, che hanno attraversato diversi movimenti del cuore nella propria vita spirituale, per trovare in essi ispirazione.

MAURIZIO DI REDA

DON DOMENICO, PRETE PODCASTER: «COSÌ RACCONTO LA FEDE IN MODO NON CONVENZIONALE»*

Il sacerdote, laureato in teologia della comunicazione e docente di religione, è il fondatore dell'associazione Annunciate dai tetti, che promuove l'uso consapevole della comunicazione digitale

Cuffie, microfono e un quaderno sono pronti per la registrazione di un nuovo episodio di un podcast, accompagnati da una tazza di caffè

Il podcast può «essere segno della presenza di Dio, che si rivela attraverso il racconto di un testimone, ed essere strumento di salvezza che aiuta l'ascoltatore a rileggere la propria vita alla luce della fede». A sostenerlo è don Domenico Bruno, podcaster laureato in teologia della comunicazione e docente di religione, nel suo volume *Annuncio non convenzionale. Storytelling pastorale e podcast per comunicare la fede*, pubblicato da Tau editrice e presentato nei giorni scorsi a Trani.

Un'iniziativa patrocinata, fra gli altri, anche dall'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, con la presenza dell'arcivescovo Leonardo D'Ascenzo.

«Nell'Introduzione l'autore – ha affermato il presule – si chiede in che modo i media siano un prodotto della scienza e un dono dello Spirito e come possono essere coinvolti per tentare una rinnovata evangelizzazione». «Papa Leone – ha continuato – ci ha ricordato che questo ambito va abitato e vissuto, sottolineando che c'è tanto bisogno di formazione, discernimento e comunione. Lo auguro a tutte le persone che operano in questo ambito e soprattutto a don Mimmo».

Massimiliano Padula, sociologo della comunicazione presso la Pontificia

Università Lateranense, ha spiegato che «il libro nasce da un percorso di dottorato di ricerca sul tema della comunicazione». E nella prefazione scrive: «Associare alla riflessione teologico-pastorale un formato mediale recente come il podcasting non è un'operazione intellettuale scontata. L'autore ci riesce con il coraggio tipico del ricercatore autentico e prospettico e prova a sistematizzare i semi di una disciplina tanto proclamata quanto disattesa: la teologia della comunicazione. A essa associa qualcosa che per i cristiani (e non solo) non è certo una novità ossia lo storytelling, l'arte di dire qualcosa con il racconto che ha saputo incarnarsi nella storia dei tempi, dalle parabole di Gesù sino ai prodotti digitali. Tra questi c'è il podcast che l'autore assume a modello narrativo privilegiato per comunicare la fede».

Per il diacono Riccardo Losappio, responsabile dell'Ufficio diocesano cultura e comunicazioni sociali, il volume è uno stimolo a essere presenti nell'evangelizzazione «anche attraverso i podcast e lo storytelling».

E il 41enne don Bruno, fin da bambino appassionato di radio e fondatore dell'associazione Annunciate dai tetti, che promuove l'uso consapevole della comunicazione digitale, ha esplicitato: «Una delle sfide ecclesiali è quella di investire nella formazione di comunicatori professionali. In questo primo Giubileo dei missionari digitali e influencer abbiamo visto che tante persone evangelizzano attraverso i mezzi di comunicazione, ma il rischio è che si perda di vista l'obiettivo della missione, che è Cristo. Noi siamo solo uno strumento».

Nelle pagine l'autore, sacerdote dal 2014, rileva come «il racconto, applicato a uno strumento facilmente fruibile e poco dispendioso come il podcast, pare tracciare una nuova via per l'evangelizzazione», in quanto «medium in grado di condividere le esperienze di fede, facilitare la cultura evangelica e incoraggiare donne



Il volume è stato presentato a Trani nella serata del 31 luglio 2025 nel Palazzo Beltrani, con la partecipazione di: Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo; Massimiliano Padula, sociologo della comunicazione presso la Pontificia Università Lateranense; Nunzia Saccottelli docente e giornalista di Telesveva; lo stesso autore, sacerdote tranese, podcaster e dottore in Teologia della comunicazione; giornalista Giovanni Di Benedetto; Riccardo Losappio responsabile dell'Ufficio diocesano cultura e comunicazioni sociali; la scrittrice Maria Giuseppina Pagnotta; Luciana Impera docente e vicepresidente dell'associazione "Annunciate dai tetti"; con la moderazione della giornalista Ottavia Digaro.

e uomini di buona volontà a farsi testimoni innovativi della Parola di Dio. La narrazione sembra essere la chiave di volta dell'annuncio di fede». Luciana Impera, docente e vicepresidente dell'associazione, ha rimarcato: «Proponiamo corsi di scrittura creativa nelle scuole e non solo, portiamo avanti progetti con enti religiosi e laici, usando il racconto come mezzo di salvezza e rinascita: lo storytelling pastorale è una nuova lente con cui leggere la nostra vita».

LAURA BADARACCHI
Articolo pubblicato su "Avvenire"

UNA CAROVANA DI PACE DI STUDENTI E STUDENTESSE PUGLIESI ALLA MARCIA PERUGIA-ASSISI



La Marcia della Pace Perugia-Assisi si è svolta il 12 ottobre

L'edizione 2025 della marcia Perugia-Assisi è stata una delle più partecipate degli ultimi anni, con circa 200.000 persone, numeri che non si vedevano dal lontano 2001, quando per la prima volta una marea umana attraversò le strade che collegano la città natale del filosofo nonviolento Aldo Capitini al paese caro a San Francesco.

Sarà a causa delle vicende politiche internazionali, come il genocidio in corso a Gaza e il perdurante conflitto russo-ucraino, sarà perché si avverte sempre più incombente un fosco clima di guerra, considerati gli investimenti che l'Unione Europea impiega nel riarmo, ma l'urgenza della società civile di chiedere a gran voce la PACE era palpabile durante la splendida mattinata del 12 ottobre.

La marcia Perugia-Assisi non è proprio una passeggiata, ma un percorso lungo e faticoso di circa 24 chilometri in piano con un finale in salita per raggiungere la Basilica di San Francesco ad Assisi, per cui bisogna essere preparati dal punto di vista fisico e mentale ad affrontare l'esperienza in tutta la sua pregnanza.

E tra tanti striscioni e bandiere svolazzanti, issati per marcare l'appartenenza dei numerosi gruppi al messaggio corale di pace, vi erano anche quelli istituzionali del Comune di Corato.

A Corato, infatti, il sindaco Corrado De Benedittis, un docente di Storia e Filosofia prestato alla politica, deve aver pensato alla cittadinanza intera così come si pensa alla propria comunità educante, offrendole un'opportunità unica. Grazie all'impegno in prima persona dell'Assessora Luisa Addario, sostenuta ovviamente dal primo cittadino, sono partiti da Corato con un finanziamento messo a disposizione dall'Amministrazione

comunale tre autobus pieni di ragazzi e ragazze alla volta di Perugia.

Non solo, prima di cimentarsi nell'iniziativa, ai ragazzi e alle ragazze è stata data l'opportunità di seguire un corso di formazione, organizzato dal prof. Eliseo Tambone e dalla prof.ssa Mariella Capobianco, sui temi della pace, della nonviolenza, del disarmo e dell'antimilitarismo, affrontatati con uno sguardo critico nei confronti della pericolosa direzione che l'Unione europea e l'Italia stanno intraprendendo negli ultimi anni.

La partecipazione dei 150 studenti e studentesse di Corato alla marcia Perugia-Assisi, dunque, è stato il coronamento di un percorso di formazione durante il quale essi hanno avuto la possibilità di avvicinarsi al ventaglio delle posizioni antimilitariste e pacifiste, che vanno, oggi come cento anni fa alla vigilia della Prima guerra mondiale, dall'universo cattolico a quello della sinistra internazionalista fino alla galassia delle teorie nonviolente che affondano nel pensiero di Aldo Capitini, Gandhi, Nelson Mandela e tanti altri.

In particolare, il percorso di formazione è cominciato proprio con un affondo nella questione palestinese da parte del sindaco De Benedittis, per proseguire poi con mons. Giovanni



Ricchiuti, presidente di *Pax Christi Italia*, e Rosa Siciliano, direttrice della rivista *Mosaico di Pace*, fondata da don Tonino Bello, sulla necessità di mettere in agenda l'urgenza del disarmo, se veramente s'intende costruire percorsi di pace.

Tuttavia, i percorsi di pace, per essere realizzati concretamente hanno bisogno di gambe politiche e di coscienza storica su cui fare affidamento, dal momento che non c'è pace, se non c'è giustizia sociale e diritti umani per tutti, che sono stati poi gli slogan lanciati dal palco di Perugia da parte degli organizzatori e dei sostenitori della manifestazione, tra cui padre Alex Zanotelli. Sui temi storici ed economici, ma anche sul clima che si respira nelle scuole, in questo frangente caratterizzato da quella che Papa Francesco ha definito "la Terza guerra mondiale a pezzi", il programma di formazione ha previsto un incontro con il dott. Sergio Torelli, dottore commercialista, e Michele Lucivero, docente di Filosofia e Storia presso il Liceo "L. da Vinci" di Bisceglie e promotore dell'*Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università*, i quali insieme hanno tracciato un quadro fosco, ma estremamente realistico, di ciò che si agita a livello nazionale e internazionale tra Rearm Europe e industria bellica.

E così, con un'adeguata preparazione, gli studenti e le studentesse hanno potuto affrontare la sfida fisica di un percorso estremamente significativo, che sicuramente segnerà la loro maturazione di cittadine e cittadini consapevoli nella costruzione di un'alternativa di pace per il futuro dell'umanità.

MICHELE LUCIVERO

Tra i tanti partecipanti anche il prof. Corrado De Benedettis, sindaco di Corato, la cui amministrazione ha sostenuto la partecipazione di 150 studenti e studentesse



L'ANGOLO DELLA POESIA

di **Grazia Elia Stella**

Il vento di Roma (Papa Francesco)

Un vento d'aprile,
vento di primavera,
vento romano di Roma,
ha raccolto le ultime
reiterate parole
del Papa argentino
e le ha diffuse per il mondo
con un silenzioso canto
d'amore.

Il ritornello è di una sola parola:
PACE, PACE, PACE!
Nel giorno di Pasqua 2025,
il giorno dell'abbraccio pacifico,
a fatica FRANCESCO ripete,
commosso, il suo grido,
che non tarda a giungere lontano
il Lunedì in Albis, quando il Papa,
angelo anche lui, vola dal Padre,
ad implorare, con più cuore,
il miracolo della PACE.

E PACE sia, finalmente,
nel nome di FRANCESCO!

Trinitapoli, 27 aprile 2025



Sarò nuda di tutto

Sarò nuda di tutto
a Te davanti,
Signore.
Povera creatura
a lungo vissuta
col tuo nome
sulla bocca,
spoglia d'ogni umano abito,
nuda dei pensieri,
libera dal terreno,
in ginocchio, adorante,
in aurea nube
Ti osannerò,
la Tua misericordia
implorando,
Signore!

Io, che teologa non sono

Io, che teologia
non ho studiato,
né leggo libri
per sapere chi sei,
so che ci sei,
che sono una Tua creatura
e come Padre Ti amo,
Signore!
Con la semplice saggezza
del contadino
che guarda il cielo
per parlare a Te,
dico che ci sei
e di me sai
come di tutto il mondo.

A BISCEGLIE IL COORDINAMENTO SUD DI PAX CHRISTI ITALIA



Bisceglie ha ospitato, nei giorni scorsi, il Coordinamento Sud di Pax Christi Italia. L'8 e 9 novembre, accolti con premura e cordialità nel Seminario minore diocesano, alcuni rappresentanti dei Punti Pace delle regioni meridionali d'Italia si sono confrontati sul ruolo di Pax Christi oggi, nella Chiesa e nella società, e hanno condiviso possibili percorsi di pace e di nonviolenza. Di fronte alla guerra globale a pezzi, al genocidio a Gaza che ha visto mobilitarsi 2 milioni di persone, alle povertà in aumento e a un'Europa che inerte resta a guardare nuovi squilibri mondiali, quale è il nostro ruolo? Quale la nostra presenza nei diversi contesti che quotidianamente attraversiamo?

Dopo un saluto e un messaggio del **presidente nazionale** di Pax Christi, mons Giovanni Ricchiuti, di ritorno dal congresso di Pax Christi Internazionale tenutosi a Firenze, gli aderenti si sono ampiamente confrontati e scelgono oggi più che mai la nonviolenza, unica strada percorribile per il futuro dell'umanità, unica via di uscita dal vicolo cieco del riarmo bellico e culturale del tempo odierno. La **nonviolenza evangelica**, che parte da Gesù e che ne seguì l'esempio. Perché si possa alzare il volo, a sognare un mondo diverso e un metodo di convivenza e di lavoro comune fondato sull'ascolto attivo e sulla capacità di sognare insieme. All'incontro erano presenti il **coordinatore nazionale** del movimento (Antonio De Lellis), il **coordinatore Sud** (Livio Gaio) e alcuni **consiglieri nazionali** (Stefano Angelone, Anna Mastropasqua, Giuseppe Campisi, Sergio Ruggieri).

La domenica mattina hanno offerto la propria testimonianza (da operatori di pace e compagni di strada di Pax Christi), **Francesco De Palo**, da giovane obiettore di coscienza con Tonino Bello vescovo, e **Maria Turtur**, che ci ha ricordato, tracciandone un profilo commovente, suo marito **Guglielmo Minervini**, anche lui obiettore di coscienza, impegnati nella difesa dei diritti umani il primo e nell'impegno politico il secondo. Tutto, sempre, all'insegna della nonviolenza.

Il fulcro delle due testimonianze si può sintetizzare nella "speranza a caro prezzo", nella capacità di vedere il mondo con gli occhi delle fragilità e di "allungare sempre lo sguardo, oltre l'attualità", per coglierne l'orizzonte. Attraversando la complessità della Storia con studio e spiritualità, con rigore e tenerezza, dobbiamo imparare a guardare il mondo con gli occhi dei poveri. E – avrebbe detto Guglielmo prendendo in prestito la frase di un campesino – "che la sera ci colga lottando".

Il Coordinamento Sud accoglie "l'invito che papa Leone XIV ha rivolto ai Vescovi italiani affinché «ogni comunità diventi una casa della pace, dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia, e si custodisce il perdono». I presenti fanno proprie le proposte che l'Assemblea sinodale ha avanzato e riportato nel documento conclusivo del Sinodo (cfr, punto 24), impegnandosi nella formazione e nel promuovere percorsi di educazione alla pace e alla nonviolenza, iniziative per il "disinvestimento dagli istituti di credito coinvolti nella produzione, nel commercio di armi e per il bando al possesso e all'utilizzo di arsenali nucleari e per l'obiezione di coscienza professionale di chi rifiuta di mettere le proprie competenze al servizio della produzione e del commercio di armi".

Ha, infine, espresso preoccupazione per le proposte di riforme in atto che rischiano di sgretolare le radici e gli orientamenti della nostra Costituzione.

"Come ti poni dinanzi alle sfide? Ne hai paura o le guardi in faccia? Ti paralizzano o ti stimolano a un'energia più profonda? [...] Comunque questo tempo non è un kronos, in cui tutto scorre uguale e il presente è condannato a mangiarsi il futuro, ma un kairos, un tempo evento, anzi un tempo avvento, in cui tutto può accadere, persino che, secondo la lezione di Benjamin, dalla porticina dell'attimo attuale irrompa il cambiamento" (Guglielmo Minervini, "La politica generativa", ed. Carocci, 2016, pag. 21).

Noi ci siamo e, auspicando un cambiamento di direzione di questo nostro mondo verso una pace "disarmata e disarmante", accogliamo questi incontri come felice occasione per "rivedere l'ordine delle cose".

Rosa SICILIANO

I DIALOGHI DI TRANI PER BAMBINI E RAGAZZI

Il primo incontro de "I Dialoghi di Juke Books", dal titolo "Umanità" si è tenuto il 12 novembre, presso la Biblioteca comunale "G. Bovio" di Trani

Con questo evento ha preso ufficialmente il via l'edizione 2025 de "I Dialoghi di Juke Books", il festival promosso dall'APS Jukebooks e dedicato a bambine, bambini e ragazzi dai 0 ai 16 anni.

Dal 12 al 23 novembre, la città di Trani si è trasformata in una vera e propria città a misura di bambino, ospitando mostre, incontri, laboratori e spettacoli ispirati al tema centrale dei Dialoghi di Trani di quest'anno: "Umanità".

Il festival, diretto da Maria Stella Barracchia e Ottavia Digiaro, è nato come naturale estensione dei Dialoghi di Trani, manifestazione culturale giunta alla sua XXIV edizione, e ha rinnovato la tradizione avviata nel 2010 con i Dialokids.

Barracchia e Digiaro, diretrici artistiche dell'iniziativa, hanno raccolto e fatto proprio un sogno ereditato da Enzo Covelli, ideatore dei Dialoghi Kids e organizzati fino all'anno scorso da Covelli e dalla libreria Miranfù.

Questa iniziativa dedicata ai più piccoli ha messo in programma attività culturali e di lettura aventi come obiettivo la valorizzazione della letteratura per l'infanzia come strumento educativo, relazionale ed emotivo. Particolare attenzione è stata rivolta alla fascia prescolare, spesso trascurata perché generalmente si pensa che il bambino che non sa ancora leggere o scrivere, non possa avere un reale approccio al libro. In realtà, come ricordano le Barracchia e Digiaro, il libro può diventare uno strumento di gioco e di scoperta perché può essere tattile, sensoriale o sonoro e può offrire la possibilità a chiunque di scoprire il proprio mondo emotivo attraverso le storie e i personaggi.

Al convegno inaugurale sono intervenute: Serena Amoruso, psicologa e psicoterapeuta, Milena Tancredi, bibliotecaria e referente regionale del programma Nati per Leggere (NpL) e Giuseppina Mongelli, pediatra.

La Responsabile della Biblioteca, la dott.ssa Daniela Peligrino, ha spiegato: "Non si può esternare tanta contentezza per questo traguardo raggiunto. Io credo che fosse la naturale evoluzione di un percorso professionale in quanto qui ormai siamo una grande famiglia nata quasi quindici anni fa. Qui dentro ho visto crescere tanti bambini che oggi sono ragazzi, e mamme che un tempo erano bambine affezionate a questo luogo. Dire che siamo felici è riduttivo: questo è il risultato di un percorso condiviso, ed è esattamente ciò che un servizio alla città deve fare e offrire".

Milena Tancredi ha sottolineato che: "È sempre più importante e fondamentale diffondere l'informazione sull'importanza della precocità della lettura. Non esiste bambino o bambina che non legga, ma esistono bambini che non hanno ancora sviluppato un approccio alla lettura nei primi mesi di vita, che sono fondamentali per lo sviluppo di ogni individuo. Ed è proprio su questo che lavoriamo,

ormai da cinque anni, con il programma nazionale Nati per Leggere: far arrivare i libri non solo in biblioteca, ma anche negli studi pediatrici, per far comprendere quanto sia importante, a livello relazionale e cognitivo, avere fin da subito un libro tra le mani".

Serena Amoruso, psicologa e psicoterapeuta ha dichiarato: "La lettura nella fascia prescolare è spesso sottovalutata, perché si tende a pensare che un bambino, non sapendo ancora leggere o scrivere, non possa avere un vero approccio al libro. In realtà, il libro può essere un vero e proprio gioco, con tutte le caratteristiche tipiche dei libri dedicati ai più piccoli: può essere tattile, sensoriale, sonoro. Ma può anche offrire la possibilità di raccontarsi e di esplorare il proprio mondo emotivo attraverso le storie che contiene. È fondamentale, però, che il libro sia pensato e costruito 'a misura di bambino', con immagini, linguaggi e contenuti adeguati alla fascia d'età di riferimento, affinché la lettura diventi davvero un'esperienza di crescita, gioco e scoperta di sé".

Giuseppina Mongelli ha concluso dicendo che "da un punto di vista medico, la lettura precoce è fondamentale per lo sviluppo somatico, psicomotorio e cognitivo del bambino. Rientra a pieno titolo in un progetto volto a contrastare quella povertà educativa, emotiva e sociale che, come ampiamente studiato e documentato anche dall'UNICEF, rappresenta una delle sfide più importanti per la crescita armoniosa dei più piccoli".

Contestualmente all'incontro inaugurale, è stato svolto il laboratorio di lettura NpL "Crescere insieme", dedicato a bambine e bambini in età prescolare, che ha ottenuto un grande successo di partecipazione e di entusiasmo. L'attività ha rappresentato un momento di condivisione e di scoperta, in cui i piccoli partecipanti hanno potuto avvicinarsi al mondo dei libri in modo giocoso e stimolante.

CARLA ANNA PENZA



Da sinistra: Maria Stella Barracchia, Ottavia Digiaro, Serena Amoruso, Milena Tancredi

LA STORIA DI UN INGEGNERE CON LA CORSA NEL CUORE

Intervista al tranese **Ignazio Palmieri**, vincitore della gara 50 Km delle Alpi

Ignazio Palmieri è stato l'unico atleta tranese a partecipare, il 18 ottobre, alla 50 km delle Alpi, la prestigiosa gara organizzata dall'ASD Club Super Marathon Italia, con partenza da Torino e arrivo in Valle d'Aosta, conquistando il primo posto nella sua categoria. È un ingegnere di professione, ha 72 anni ed è un uomo dalla sorprendente energia e determinazione. Da tempo membro dell'associazione sportiva Asd Atletica Tommaso Assi Trani, rappresenta un esempio di costanza e passione per la corsa.

Racconta come è nata la passione per corsa:

“La passione per la corsa è nata grazie a mia moglie. Un giorno mi propose di fare una camminata da Trani a Bisciaglie, e accettai con entusiasmo. Da lì, passo dopo passo, cominciammo ad allungare il percorso fino ad arrivare a quasi 40 chilometri. Era diventata la nostra tradizione della domenica mattina, un modo per condividere tempo e movimento. Con il passare del tempo, però, ho sentito il bisogno di correre. Da ragazzo correvo spesso, ma gli impegni di studio e di lavoro mi avevano costretto a interrompere. Quando ho ripreso, ho iniziato partecipando alle prime gare di 10 chilometri, poi alle mezze maratone, la prima a Bari, e da lì è stato un crescendo: prima la maratona di Roma, poi quella di Atene e molte altre. In seguito ho scoperto le ultramaratone, competizioni podistiche che superano la distanza classica della maratona di 42,195 km e che mettono alla prova non solo il corpo, ma anche la mente. Mi hanno sempre affascinato perché, più che la forza fisica, richiedono resistenza mentale, concentrazione e determinazione: qualità che, per me, fanno davvero la differenza”.

La sua ultima esperienza è stata la 50 km delle Alpi. Ci spiega come ha vissuto questa sfida:

“Quest'anno è arrivata la sorpresa più grande. Alla 50 km delle Alpi non pensavo neanche di riuscire a tagliare il traguardo perché tre giorni prima della gara ho avuto un forte raffreddore e mal di gola. Inizialmente mi ero iscritto alla 100 km, ma, viste le condizioni, decisi di ridurre la distanza a 50 chilometri per prudenza. Nonostante tutto, non solo sono riuscito a portare a termine la corsa, ma ho conquistato il primo posto nella mia categoria”.

Ignazio Palmieri continua con la sua narrazione con ciò che ha provato quando è risultato vincitore:

“È stata una gioia immensa, del tutto inaspettata, una di quelle soddisfazioni che ripagano ogni fatica. È come se una forza superiore mi avesse dato una spinta. Mi allenavo molto meno di prima, ormai riesco a correre solo 10 km quando ho tempo, ma evidentemente la forza di volontà ha fatto la differenza. La corsa per me non è solo sport, ma anche un modo per conoscermi, per mettermi alla prova. Alla fine, in queste gare, non corri contro gli altri, ma contro te stesso”.

Per ottenere questi risultati ha dovuto seguire un certo tipo di allenamento e strategia per gestire la fatica e i tempi di percorrenza:

“Ogni gara, per me, è come un vero e proprio progetto. Studio con attenzione i percorsi e i cosiddetti “cancelli temporali”, cioè i punti di controllo che impongono ai concorrenti un tempo limite di passaggio. Se un atleta non riesce a raggiungere il cancello entro l'orario stabilito, viene fermato e squalificato. Per questo motivo preparo sempre una tabella precisa, calcolando le mie possibilità e stabilendo in anticipo i tempi che devo rispettare. È una questione di equilibrio, disciplina e conoscenza di sé, elementi fondamentali per portare a termine una prova così impegnativa”.



L'ingegnere racconta quali sono state le tappe più importanti della sua carriera sportiva e quali altri traguardi ha intenzione di raggiungere:

“Nel 2015 ho affrontato la mia prima 100 km del Passatore, un traguardo che ancora oggi mi emoziona profondamente. Ma le soddisfazioni non si sono fermate lì: in un'altra occasione sono arrivato terzo di categoria in una gara di 65 km, corsa interamente sotto un temporale incessante. Da allora ho partecipato a numerose ultramaratone, a diverse maratone da 50 km, alle classiche maratone di 42,195 km, a molte mezze maratone e a circa un centinaio di gare da 10 km. Ogni competizione è stata una sfida, ma anche una tappa importante di un percorso che continua a darmi entusiasmo e motivazione. Ho intenzione di continuare a partecipare ad altre gare, finché la salute me lo permetterà. Mi concentrerò soprattutto sulle ultramaratone, che rispecchiano meglio la mia preparazione fisica e mentale. Sto anche progettando una sfida personale: percorrere in solitaria e in autosufficienza un circuito di 150 km”.

CARLA ANNA PENZA

REGIONALI FICO, STEFANI E DECARO VINCONO CON DISTACCHI LARGHI. AFFLUENZA IN CALO

Tutto come previsto: Campania e Puglia restano al centro-sinistra, il Veneto al centro-destra. Ma il dato più rilevante delle elezioni regionali d'autunno è il calo dell'affluenza. I nuovi presidenti – Roberto Fico (Campania), Alberto Stefani (Veneto) e Antonio Decaro (Puglia) – hanno vinto con ampi margini, nonostante l'assenza dei "big" storici non ricandidabili. Le percentuali sono state altissime, con distacchi netti dagli avversari. Ma preoccupa soprattutto la partecipazione: in Puglia ha votato il 41,83% degli aventi diritto (contro il 56,43% del 2020), in Veneto il 44,64% (contro il 61,16%), in Campania il 44,06% (contro il 55,52%). Nel 2020 il contesto pandemico e il ruolo delle Regioni nella sanità avevano acceso i riflettori. Ora, invece, si registra un'astensione profonda.

Tra le cause, il quadro dato per scontato, l'assenza di voto nei Comuni di residenza per gli italiani all'estero e, forse, anche un affievolimento del ruolo stesso delle Regioni: troppo distanti dai cittadini e al contempo non abbastanza incisive nei grandi processi decisionali. Il fenomeno va inserito nel quadro più ampio di disaffezione che colpisce la partecipazione poli-



Roberto Fico

Alberto Stefani

Antonio Decaro

tica, anche per effetto di leaderismo e polarizzazione, ben visibili anche a livello locale.

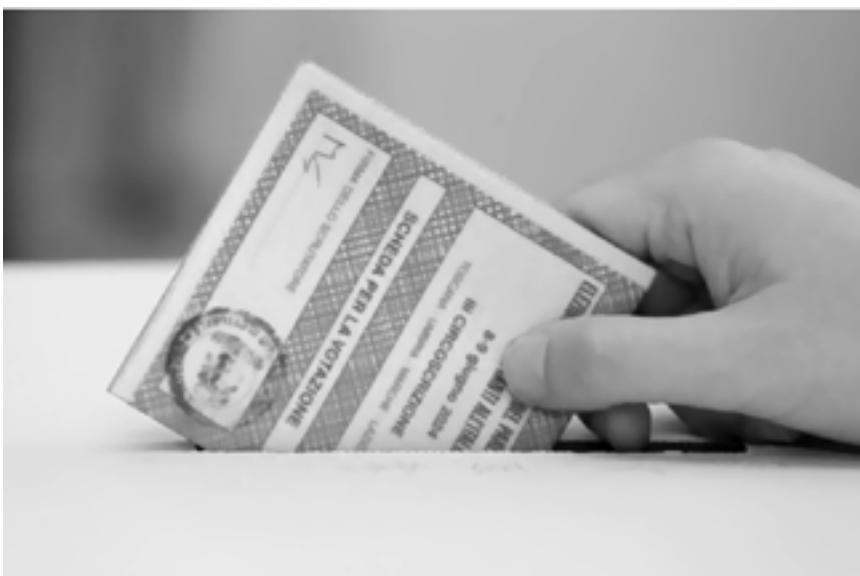
In Campania, la Regione più popolosa, Roberto Fico – sostenuto da una coalizione di centro-sinistra e dal M5S – è stato eletto con il 60,63%. Il Pd ha ottenuto il 18,41%, i Cinque Stelle il 9,12%, "A testa alta" (lista promossa da Vincenzo De Luca) l'8,34%, "Avanti Campania" il 5,89%, "Casa riformista" il 5,82%, "Lista Fico presidente" il 5,41%, Alleanza Verdi e Sinistra il 4,66%, Mastella-Noi di Centro-Noi

Sud il 3,55%. Il candidato del centro-destra, Edmondo Cirielli (Fdl), si è fermato al 35,72%, con Fdl all'11,93%, Forza Italia al 10,72%, la Lega al 5,51%, "Moderati e riformisti" al 4,70%, "Noi moderati" all'1,27%. Solo Giuliano Granato (Campania popolare) ha superato l'1%, con il 2,03%.

In Veneto il leghista Alberto Stefani ha conquistato il 64,39% dei voti. La Lega, trainata dalla figura di Luca Zaia, ha raggiunto il 36,28%, seguita da Fdl con il 18,69% e Forza Italia con il 6,30%. Le altre liste del centro-destra si attestano tra l'1 e il 2%. Giovanni Manildo, candidato del centro-sinistra, ha totalizzato il 28,88%. Tra le liste della sua coalizione: Pd al 16,60%, Alleanza Verdi e Sinistra al 4,64%, M5S al 2,20%, "Lista Manildo presidente" al 2,13%, "Civiche venete" all'1,49%.

In Puglia, Antonio Decaro (Pd) ha ottenuto il 63,97%. Il suo partito ha ottenuto il 25,91%, seguito dalla "Lista Decaro presidente" con il 12,72%, "Per la Puglia" con l'8,54%, M5S con il 7,22%, Avs e Avanti popolari con il 4,09%. Il candidato del centro-destra, Luigi Lobuono, si è fermato al 35,13%, sostenuto da Fdl (18,73%), Forza Italia (9,11%) e Lega (8,04%).

STEFANO DE MARTIS/SIR



DOVE C'È AMORE NON C'È FINE

Il sogno di Angelica continua a vivere



Abbiamo intervistato Luisa Tortosa, presidente dell'Associazione no profit "Il Sogno di Angelica" che ha come fine quello di sostenere i bambini bisognosi di cure, in modo particolare una comunità di Watamu, in Kenya, dove un gruppo in partenza il 12 novembre, si è recato per una missione.



Il Sogno di Angelica nasce da una storia d'amore e di speranza. Ci racconti come è nato questo progetto e cosa ti ha spinta a trasformare un sogno in un impegno concreto per gli altri?

Il sogno di Angelica nasce in realtà da una fine, ma dove c'è amore non c'è mai una vera fine. Angelica rappresenta per noi quel seme che, cadendo a terra, muore solo in apparenza perché in realtà genera nuovi frutti, nuova vita. Questo progetto è nato proprio dal desiderio di far germogliare quei sogni che Angelica ci aveva confidato durante la sua malattia, dei sogni che riguardavano l'adozione di un bambino in Kenya, di aiutare gli ultimi più bisognosi, chi non aveva la fortuna di vivere una vita dignitosa. Attraverso "Il sogno di Angelica" abbiamo voluto dare continuità a ciò che lei desiderava realizzare, trasformando il suo sogno in un impegno concreto di amore e di solidarietà.

Tra poco partirai con altri amici per una nuova missione in Kenya. Cosa rappresenta per te questo viaggio e quali sono i progetti che porterete avanti insieme alla comunità locale?

Il 12 novembre ripartiremo per una nuova missione in Africa esattamente in Kenya, a Watamu, con un gruppo di 27 persone, tutte unite dalla voglia di accoglienza, di

condivisione, di solidarietà. Questo viaggio è per me un abbraccio dedicato ad Angelica, che durante la prima missione ho sentito lasciare lì, tra la clinica e l'orfanotrofio, dove è diventata la mamma non solo di un bambino, ma di tutti quei bambini. Questa volta sento di portarla con me ancora più vicina al cuore, e la gioia è immensa.

Vivere esperienze così intense sul campo cambia profondamente il modo di guardare al mondo. C'è un incontro, un volto o una storia che ti ha segnato e che ti motiva a continuare?

Questa esperienza cambia davvero il modo di vedere il mondo e anche la nostra vita quotidiana. Spesso siamo circondati da tantissime cose superflue, che ci sembrano essenziali, mentre in contesti di estrema povertà come quello presente in Kenya, a Watamu, ci si rende conto che la felicità sta davvero nelle cose più semplici. Durante la missione precedente, ho avuto molti momenti che mi sono rimasti nel cuore. In particolare l'incontro con una bimba di nome Ambra di 7 anni, che viveva da quattro anni nell'orfanotrofio che sosteniamo. Il suo sguardo pieno di tenerezza e il suo bisogno di calore umano, mi hanno colpito profondamente. Quando siamo arrivati, tutti i bambini si sono catapultati tra le nostre braccia, "eleggendo"

per così dire, qualcuno che potesse donare loro qualche carezza, e gli occhi di Ambra resteranno per sempre nel mio cuore, insieme ad altre decine di storie di bimbi, infermieri, e mamme, in attesa di partorire, così come tanti piccoli avvolti in coloratissime coperte in attesa di essere vaccinati.

Se potessi lanciare un messaggio a chi legge la nostra intervista qui in Italia, quale sarebbe? Come possiamo, anche da lontano, contribuire a far crescere "Il Sogno di Angelica"?

Alla fine di questa intervista vorrei lasciare un pensiero, che condivido spesso con chi incontro e con le persone alle quali parlo dell'associazione. Dico sempre che per realizzare i propri sogni, bisogna avere il coraggio di crederci, proprio come faceva Angelica. Lei ci ha lasciato i suoi sogni e i suoi pensieri e noi siamo qui per realizzarli, diventando un po' suoi strumenti. È importante ricordare, come ci ha insegnato anche Gesù, di non avere paura. La paura ci serve sicuramente per essere prudenti, ma non ci deve bloccare. I nostri sogni possono davvero diventare realtà, se abbiamo il coraggio di crederci. Inoltre per la nostra associazione è fondamentale la comunicazione di tutto ciò che facciamo, soprattutto sui social, che è il mezzo che oggi riesce ad arrivare dappertutto. Per chi ci conosce, è facile sostenerci, ma per chi non ci conosce, "testimoniare" sui social diventa garanzia di trasparenza verso ciò che svolgiamo.

Mentre editavamo questa intervista nel mese di novembre, per la pubblicazione, ci è giunta da Watamu, dove il gruppo era in missione una bellissima notizia che ci è sembrato bello condividere con i nostri lettori: *"Oggi siamo stati in clinica per la benedizione della sala parto ristrutturata e il Signore ci ha fatto dono di una grazia immensa: assistere alla nascita di un bambino. Don Dino ha potuto accompagnare la mamma per tutta la durata del travaglio e del parto. Il piccolo è venuto alla luce con il cordone ombelicale attorno al collo e, al momento della nascita, non ha pianto. Si era pensato di trasferirlo a Malindi, in una clinica dove avrebbe potuto ricevere cure immediate in incubatrice. Ma la vicinanza, il sostegno reciproco e l'unione nella preghiera ci hanno permesso di assistere a qualcosa di straordinario: quel bimbo ha cominciato a respirare. La mamma, colma di riconoscenza verso Don Dino, avrebbe voluto dare al suo bambino il suo nome. Poi, insieme, abbiamo pensato a qualcosa di ancor più grande e più bello: chiamarlo Saverio, in ricordo di Saverio Lomolino da poco scomparso"* (da un comunicato dell'associazione "Il Sogno di Angelica").

MAURIZIO DI REDA

OLTRE IL RECINTO

DIOCESI

PROGETTO "UNITI POSSIAMO 2025" PER IL SOSTEGNO AI SACERDOTI

Il punto nella nostra Diocesi

Il progetto ha avuto inizio il 1° novembre ed è finalizzato a promuovere e sensibilizzare le comunità parrocchiali al sostegno economico, si legge in una comunicazione del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa Cattolica, «di una mensilità del proprio Parroco, e attraverso lui, sostenere i circa 32.000 sacerdoti presenti nella Chiesa Cattolica Italiana. Il progetto è stato accolto dalla nostra Diocesi già nel novembre del 2022 e, pian piano, sta entrando nel cuore e nella mente dei sacerdoti e dei fedeli che ne sono portati a conoscenza. Infatti, nel 2022 hanno aderito 12 parrocchie sulle 26 coinvolte, raccogliendo complessivamente € 7.402,00. Nel 2023, invece, le parrocchie partecipanti sono salite a 19 sulle 66 della Diocesi, per un totale di € 13.168,50.



Lo scorso anno la risposta alla campagna non è mancata: in Diocesi sono state raccolte 510 buste, per un importo complessivo di € 14.912,35. (...) Anche quest'anno, l'Arcivescovo ha fortemente chiesto nuovamente a tutte le parrocchie di aderire all'intera campagna Sovvenire 2025».

Al fine di illustrare il nuovo progetto nel pomeriggio di sabato 15 novembre, presso il salone dell'oratorio della parrocchia Santa Maria delle Grazie in Trani, si è tenuto un apposito incontro presieduto dall'Arcivescovo. (Nicoletta Paolillo)

Il comunicato del Servizio regionale CEP per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica

"Uniti possiamo", un progetto di sostegno ai sacerdoti e una sfida rivolta alle parrocchie per raccogliere in un mese l'equivalente della retribuzione del proprio parroco. In tutte le comunità parrocchiali, si è avviata, difatti, l'opera di sensibilizzazione a sostegno dei 31.000 sacerdoti impegnati nelle parrocchie italiane. C'è davvero tantissimo da fare. L'obiettivo? Tramite il proprio obolo volontario, si diventa concretamente protagonisti di un progetto ampio e concreto, che mira essenzialmente a raggiungere quante più persone possibili per sensibilizzarne le coscienze, verso la gratuità del dono che ha un traguardo per il futuro: che ciascuna comunità sostenga il proprio sacerdote, il quale continua su più fronti ogni giorno a spendersi ed adoperarsi, per i tanti bisogni del popolo a lui affidato.

Come sottolinea don Domenico Carenza, referente regionale del Sovvenire per la Regione Puglia "I risultati raggiunti negli scorsi anni collocano la nostra regione su livelli soddisfacenti, in linea alla generosità che di conseguenza si riversa sull'intero territorio nazionale e che – a detta



del Servizio Nazionale del Sovvenire resta da annoverare tra i primi posti per generosità ed impegno profuso in questo ambito. Questo ci sprona a fare meglio e a fare di più affinché le coscienze anche di chi resta ai lati delle parrocchie possano, a partire da tante Opere Segno, essere coinvolte dalle opere belle di Carità che a 360 gradi si possono realizzare solo se restiamo uniti".

Non è dunque solo una raccolta di offerte ma un'occasione per riflettere e sensibilizzare sul sostegno e la vicinanza ai sacerdoti che operano nelle parrocchie e sul territorio con passione e dedizione. Le immagini che gli Atti degli Apostoli e le lettere di San Paolo ci danno delle prime comunità cristiane ci parlano di atteggiamenti positivi fondati sulla comunione e sulla solidarietà e all'interno della messa in comune dei beni si configura poi, per i presbiteri, cioè coloro che erano totalmente dediti all'annuncio del Vangelo, un vero e proprio "diritto" a ricevere dalle comunità, il necessario per vedere garantito il proprio sostentamento. È quindi la comunità che garantisce il sostentamento del clero, al punto da codificare un vero e proprio dovere per la comunità stessa e un corrispettivo diritto per gli "operai del Vangelo". (*Équipe regionale del Sovvenire*)

L'ARCIVESCOVO INCONTRA GLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

Il 5 novembre a Trani, presso il Museo diocesano, l'Arcivescovo D'Ascenzo ha incontrato gli insegnanti di religione cattolica della Diocesi per condividere l'importante momento della consegna dei decreti di idoneità ai neo ammessi nelle graduatorie diocesane a seguito delle prove svolte da questi ultimi nei mesi precedenti.

"La consegna del decreto di idoneità non è un semplice atto formale, ma è qualcosa che riguarda l'intera comunità ecclesiale, interessando non solo il singolo insegnante ma tutto il corpo docente", ha evidenziato l'Arcivescovo, insistendo sulla preziosità degli insegnanti di religione all'interno delle scuole e al contempo nella grande famiglia che è la Diocesi. Essi, infatti, sono legati e collegati alla comunità; a motivo di ciò il Vescovo ha ben accolto le richieste espresse nel precedente incontro di giugno da parte dei docenti per collaborare più attivamente con i diversi uffici diocesani, mettendo a servizio la propria professionalità ed esperienza.



Mons. D'Ascenzo ha inoltre esortato i presenti a far proprie e a mettere in pratica le parole del Santo Padre pronunciate in occasione del Giubileo degli educatori: vivere ed esercitare la professione di insegnante come una vera e propria vocazione; così vissuto, l'insegnamento della religione cattolica può davvero essere un seme che germoglia e porta frutto nella società civile ed ecclesiastica.

L'Arcivescovo ha anche dato la sua piena disponibilità al confronto con i docenti e non ha mancato di affermare il suo desiderio di ricevere proposte e idee da mettere a servizio della comunità. Tutti i presenti, assistiti costantemente dall'operante presenza del loro direttore, don Nicola Grosso, hanno accettato con entusiasmo le parole di mons. D'Ascenzo, mostrandosi propositivi e collaborativi nel voler proseguire e rendere sempre più concreto il concetto di sinodalità già da tempo presente nel territorio diocesano. (Angela Magliocca)

PREGHIERE E CATECHESI MISTAGOGICHE DOMENICALI CICLO A

Sussidio a cura di Don Francesco Dell'Orco

«Carissime e Carissimi, don Francesco Dell'Orco, parroco di "San Lorenzo" in Bisceglie, all'inizio del nuovo anno liturgico condivide il suo testo "Per crescere nella conoscenza e nell'amore di Gesù Cristo. Preghiere e catechesi mistagogiche domenicali ciclo A".

Accogliamo questo piccolo dono, ripartendo insieme dall'Eucaristia che ci rende Chiesa missionaria nello stile della prossimità, come ci ha esortato il nostro Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo in questo nuovo anno pastorale, ricordandoci che siamo una missione su questa terra (Papa Francesco in *Evangelii gaudium*, 273).

Ringraziamo don Francesco, impegnandoci a leggere e meditare il testo, animati dal desiderio che le celebrazioni liturgiche tornino "ad essere significative, attrattive e accessibili (Cfr LAS, 22), in modo da iniziare gradualmente i fedeli al Mistero" (*Documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, Lievito di pace e di speranza*, 25.10.2025, n. 36).

Nell'Eucaristia il Dio con noi si dona a noi per renderci segno di Lui nel mondo!

È bello notare che l'evangelista san Matteo all'inizio del suo Vangelo riporta la profezia messianica di Isaia, ricordata in sogno a Giuseppe dall'angelo del Signore: "Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi" (Mt 1,23). E a conclusione del Vangelo leggiamo le parole del Risorto: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20 b)) (don Cosimo Delcuratolo, *Vicario episcopale per il clero*).

DAL VATICANO. LA SEGRETERIA PER L'ECONOMIA RINGRAZIA "IN COMUNIONE"

È giunta una lettera dalla Segreteria per l'Economia della Santa Sede con data 4 settembre, inviata al direttore responsabile del nostro periodico diocesano a firma di Benjamin Estévez de Cominges, Segretario Generale. Ecco il testo della missiva: «Pregiatissimo Signore, in occasione della Giornata per la Carità del Papa, celebrata domenica 29 giugno 2025, il periodico *In Comunione*, da Lei



diretto, ha diffuso tra i lettori il materiale divulgativo preparato dall'Ufficio Obolo di San Pietro. A nome di Papa Leone XIV, ringrazia Lei e i Suoi collaboratori, per la vostra collaborazione all'iniziativa, che ha il fine di far conoscere l'Obolo di San Pietro e di sensibilizzare i fedeli a sostenere il ministero apostolico del Santo Padre. Assicurando la Sua preghiera, Sua Santità imparte a Lei, ai collaboratori e ai rispettivi familiari la Benedizione Apostolica. Profitto volentieri della circostanza per porgerLe un saluto cordiale ai sensi di distinta stima». (RL)

TRANI

DA TRANI OTTO OSPITI DEGLI ISTITUTI DI PENA AL GIUBILEO DEI DETENUTI

Il 14 dicembre 2025, a Roma, è stato celebrato il Giubileo dei detenuti, evento significativo all'interno delle celebrazioni giubilari della Chiesa Cattolica, offrendo loro un'opportunità di rinnovamento spirituale e riflessione.

Dagli Istituti di pena di Trani sono partiti 8 detenuti, 3 dal maschile e 5 dal femminile, ognuno accompagnato da un familiare. Insieme a loro, il cappellano don Raffaele Sarno, 3 diaconi permanenti e 2 volontari, che abitualmente operano nelle carceri.

La prima tappa è stata Sacrofano, presso la Fraterna Domus, dove si sono radunati da tutta Italia detenuti, volontari e cappellani. È stato realizzato un programma, a cura dell'Ispettorato generale dei Cappellani, che dal pomeriggio del 12 alla sera del 14 dicembre ha visto tutti impegnati in momenti di preghiera, riflessione, testimonianze e animazione, per meglio preparare l'incontro col Pontefice.

La mattina del 14 il trasferimento presso la Basilica di San Pietro e la celebrazione eucaristica presieduta da Leone XIV.

«La Pastorale Carceraria della nostra Arcidiocesi - dichiara don Raffaele Sarno - vuole innanzitutto ringraziare l'Area educativa e la Direzione degli Istituti di pena di Trani perché fin dal primo momento in cui è stata annunciata l'iniziativa, si è adoperata con celerità per ottenere i permessi dai magistrati di sorveglianza. La nostra gratitudine va all'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo che, in collaborazione con l'economo diocesano,

ha fatto sua l'iniziativa, decidendo di finanziarla con la copertura di tutti i costi». Don Raffaele ricorda altri gesti ed eventi che hanno caratterizzato questo anno giubilare: «Vogliamo ricordare in particolare la consegna delle Lampade della Speranza, benedette proprio nella nostra casa di reclusione femminile, a gennaio, presenti tutti i cappellani di Puglia e Basilicata, con tre vescovi, il provveditore regionale e la direzione dei nostri Istituti; la distribuzione mensile di un foglio di meditazione, dato in mano ai detenuti, come strumento di riflessione e conversione».

(Alba Mussini)

RECUPERO EDILIZIO (RISTRUTTURAZIONE) DELLA PARROCCHIA SS. ANGELI CUSTODI DI TRANI

Obiettivi, Analisi e finalità degli interventi. Ruolo determinante dei fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica

La struttura parrocchiale, sin dalla sua istituzione, è stata pensata, progettata e costruita come una compagine acco-



gliente e ampia nel suo aspetto, in quanto il desiderio è stato – sin dall'inizio – quello di creare un centro pastorale per crescere nella relazione con Dio, per la formazione e per promozione umana in una zona segnata, purtroppo, dal degrado e dall'abbandono, anche da parte delle istituzioni politiche.

Il quartiere degli "Angeli custodi" è popolato da circa novemila persone, di cui circa duecento nuclei familiari sono regolarmente assistiti dalla Caritas parrocchiale.

La parrocchia è posta nella periferia della zona nord, caratterizzata anche oggi da un alto tasso di disoccupazione, devianza minorile e giovanile, e dipendenze (tossicodipendenza, alcolismo e ludopatia).

Negli anni, molte sono state le iniziative poste in essere per prendere coscienza e affrontare le diverse povertà – materiali, culturali e morali – in uno stile preventivo, formativo e interventistico.

«I lavori di ristrutturazione – dichiara il parroco don Davide Abascià a *In Comunione* – renderanno il luogo di culto non solo più accogliente e maggiormente funzionale per le esigenze liturgiche e pastorali, ma anche un luogo sano di relazione per una maggiore inclusione sociale tra gli abitanti del quartiere che, in modo diverso, vivono un grande senso di appartenenza agli ambienti parrocchiali e oratoriani».

L'intervento edilizio sarà realizzato con un contributo dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica pari a € 350.000,00 e il restante sarà a cura della diocesi e della parrocchia.

I lavori hanno avuto inizio il 26 settembre 2025 e la loro ultimazione è prevista per il 31 ottobre 2026. (RL)

BARLETTA

VERSO L'ANNO ROGERIANO

Al momento della chiusura del giornale giunge la notizia che dal 30 dicembre 2025 al 30 dicembre 2026 nella Zona Pastorale di Barletta sarà realizzato un programma di iniziative in occasione del 750° anniversario della traslazione da Canne a Barletta delle reliquie di San Ruggiero, vescovo, patrono principale dell'Arcidiocesi e in particolare di Barletta. Sui dettagli del citato programma rinviamo ai prossimi numeri del giornale. (RL)



BISCEGLIE

**A CARMELA ROCCO IL PREMIO DI SOLIDARIETÀ
DON PIERINO ARCIERI 2025****Menzione speciale per la delegazione biscegliese
dell'ANT e per Sergio Cosmai, alla memoria**

A Carmela Rocco il Premio di Solidarietà don Pierino Arcieri 2025, il riconoscimento pensato da Epass e 'Associazione don Pierino Arcieri Servo per amore' per ringraziare i buoni Samaritani di oggi.

Carmela – si legge nella motivazione del Premio – "è punto certo di riferimento per la comunità parrocchiale di S. Matteo e della Concattedrale al cui servizio si pone con pronta generosità e semplicità disarmante nello stile del dono disinteressato di sé. È pilastro insostituibile della Caritas nel Centro Storico della nostra città. Ha fatto del servizio verso chi si trova nel bisogno lo stile della propria vita e la peculiarità della sua condotta, caratteristiche che le assicurano l'unanime plauso di chi la conosce". Il riconoscimento è stato consegnato a Carmela Rocco, in videocollegamento, da Luigi De Pinto, presidente di Epass e Associazione don Pierino, dal sindaco di Bisceglie Angelantonio Angarano e da Lucia e Mimmo Arcieri, sorella e fratello di don Pierino.

"Ogni anno cerchiamo di mostrare la parte più solidale e più vera di Bisceglie. Nella nostra città tantissime persone, tanti buoni samaritani, si spendono ogni giorno con passione e con impegno, e in silenzio. Con questo premio accendiamo un faro su queste figure che incarnano gli stessi valori che ritroviamo nella storia di don Pierino", spiega Luigi De Pinto.

La serata si è aperta con la conversazione con don Giovanni Ricchiuti, presidente di Pax Christi, sul tema della pace, con un forte accento su quanto sta accadendo in Palestina. "Il silenzio è complicità", le parole di don Giovanni accolte dall'applauso dei presenti.



Menzione speciale per la delegazione biscegliese dell'ANT, ritirata dalla presidente Maria Franca Salerno, per l'impegno nel fornire assistenza medico-specialistica gratuita a casa dei malati di tumore e nei progetti di prevenzione oncologica, e alla memoria di Sergio Cosmai, consegnata alla prof.ssa Tiziana Palazzo, per "ricordarne l'alto profilo morale e contribuire ad illuminare la strada che Sergio ha tracciato con la sua vita, perché ognuno di noi possa seguirla". (Epss OdV)

COLLETTA ALIMENTARE NATALE 2025

Anche la colletta alimentare del 28 e 29 novembre scorso ha dimostrato che i Biscegliesi hanno consapevolezza che le loro donazioni, a favore della Caritas, sono la maniera di riconoscere la fragilità di tanti loro concittadini attraverso una forma concreta di amore.

E le decine di volontari che nelle due giornate si sono alternati presso i supermercati hanno rimarcato che l'impegno



e la fatica che quotidianamente li sostiene nel loro lavoro di non lasciare soli gli ultimi è il segno che "la presenza è il riconoscimento dell'altro come mio fratello", come ha affermato un volontario che vuole rimanere anonimo.

Quest'anno le fatiche della raccolta sono state condivise con il Rotaract e l'Interact di Bisceglie. Il Rotary dimostra concretamente di essere sempre vicino alla Caritas, un bell'esempio di rete solidale unita nella condivisione dei valori: è quello che ha sempre fatto l'amico Mino Dell'Orco condividendo le esigenze della Caritas con la realizzazione di tanti Progetti. (Marisa Cioce)

CORATO

**INAUGURAZIONE NUOVA SEDE PROGETTO MSNA
COMUNE DI CORATO**

Nella serata di mercoledì 3 dicembre è stato inaugurato, in via Sonnino 11, la nuova sede del Progetto Sai MSNA del Comune di Corato alla presenza dell'Arcivescovo mons. D'Ascelmo, del Sindaco di Corato Corrado De Benedittis, dell'Assessore alle Politiche Sociali di Corato Felice Addario e del Presidente della Comunità Oasi2 Vincenzo Rutigliani.

Il Progetto Sai MSNA del Comune di Corato accoglie attualmente 26 beneficiari tra i 16 e 18 anni di nazionalità Egiziana, Bengalese, Guineana, Pakistana e Somalia; 16 sono accolti presso la Comunità sita in Via San Magno 31 e 10 nella nuova comunità di via Sonnino che presto arriverà a raggiungere la sua capienza massima: 16 persone. A breve infatti gli accolti del Progetto Sai MSNA di Corato saranno in totale 32.

Il progetto offre ai minori servizi di accoglienza, orientamento e accompagnamento legale, sanitario e sociale.

Tra le attività, la principale è l'insegnamento della lingua italiana attraverso un corso interno al progetto e la frequenza al CPIA, a questo si aggiungono attività extra scolastiche individualizzate per ciascun beneficiario e attività di gruppo sia interne (laboratori artistici, laboratori informativi su temi legali, sanitari o di inserimento lavorativo, laboratori teatrali) oppure esterne legate a eventi e iniziative che offre il territorio, in particolare la rete di partner del progetto.

L'accoglienza dei MSNA a Corato è un esempio virtuoso di grande collaborazione tra più soggetti; la Comunità Oasi2 gestisce il progetto che appartiene all'intero territorio ed è curato da tutti gli enti che lo costituiscono: Comune di Co-

rato, ASL, CPIA, associazioni di volontariato e sportive che, insieme, partecipano a far sentire il minore parte di una comunità. (Ufficio Stampa Oasi2)

IL CHIOSTRO

Da alcuni giorni è disponibile "Il Chiostro", n. 4, aprile-settembre 2025, periodico della parrocchia San Domenico. Si tratta di un numero di 28 pagine, "Numero unico, speriamo non raro, di quanto detto, fatto e vissuto dalla e nella Comunità Parrocchiale". Le prime pagine sono dedicate al magistero di papa Francesco, deceduto il 21 aprile, con il saluto dato al nuovo Santo Padre Leone XIV, eletto l'8 maggio. Poi tante pagine dedicate alla vita parrocchiale: i bambini che hanno vissuto il sacramento della riconciliazione ed hanno fatto la prima comunione, la visita al borgo antico di Corato, i ragazzi che hanno vissuto il sacramento della confermazione ... e tante altre notizie! Il tutto corredata da tante immagini e foto. (Alba Mussini)

MARGHERITA DI SAVOIA

PARTITA DI CALCIO E PRANZO DI NATALE

La giornata del 9 dicembre è iniziata con una preghiera recitata dall'Arcivescovo unitamente a don Matteo Martire, padre Vincenzo Grossano, al titolare e ai dipendenti, di uno stabilimento di Margherita di Savoia, dedicata al mondo del lavoro.



Contemporaneamente presso il campo della parrocchia Maria Santissima Addolorata si è tenuto un incontro di calcio tra sacerdoti e operatori Caritas. Alle 13,30 è seguito il Pranzo augurale di Natale presso l'I.I.S.S. Aldo Moro di Margherita di Savoia.

Per il IV anno consecutivo la dirigenza dell'istituto, nella persona della professoressa Anna Lamacchia, ha offerto e preparato il pranzo per 85 assistiti delle Caritas di Margherita di Savoia.



ta di Savoia. Un ringraziamento di cuore per questo evento, ormai consolidato negli anni, per il notevole impegno economico e umano, che rappresenta un lodevole insegnamento sociale e che vede studenti esemplari al servizio della carità.

Una giornata di convivialità e accoglienza, che ha donato serenità e speranza a persone che vivono quotidianamente sole e nella provvisorietà.

«Non serve protagonismo – dichiara una volontaria della Caritas cittadina – perché i protagonisti sono loro! Con le loro storie di vita ci svegliano dal torpore della nostra esistenza e ci chiamano a volgere il nostro sguardo sulle richieste di aiuto. Ogni autentico gesto di carità rappresenta nella storia degli uomini una realizzazione anticipata del regno di Dio, ed oggi docenti e studenti, questo hanno fatto!». (Concetta Di Pace)

TUTTI I SANTI PER LA PACE

Il giorno 31 ottobre, i sacerdoti delle quattro Parrocchie di Margherita di Savoia, insieme a tutti i catechisti delle stesse, hanno organizzato una manifestazione per la pace in occasione della vigilia della Solennità di Ognissanti, quale momento anche per ridimensionare il fenomeno 'Halloween'.

I bambini e ragazzi si sono dati appuntamento davanti alla Parrocchia del Santissimo Salvatore, chiesa giubilare; c'è stato un primo momento della loro accoglienza e registrazione; quindi l'entrata in chiesa, l'accoglienza del suono del corno – Jobel – e il saluto del parroco don Matteo Martire.

Questi ha spiegato il significato del Giubileo e del corno giubilare; dopo un breve momento di preghiera, la consegna delle carte d'identità simboliche, rappresentanti il significato del loro nome e la data della festa onomastica.

L'idea è stata apprezzata dai bambini e ragazzi, ma soprattutto dai loro genitori. Il momento più toccante quando, ogni gruppo appartenente alla propria parrocchia, ha sfilato con lo striscione: "Tutti i santi per la Pace". L'effetto scaturito è stato eccellente.

Il corteo ha sfilato per il corso principale con tutti i bambini e ragazzi, che hanno manifestato e cantato per la pace nel mondo, con gioia e festa; l'entusiasmo del popolo margheritano è stato splendido, riconoscendo con ammirazione la grazia che solo i ragazzi sanno dare.

Naturalmente i commenti sono stati positivi; si è visto il distacco con un'atmosfera diversa, non la solita sfilata di scheletri e fantasmini, che celebrano il nulla e arrecano imbarazzi e malessere, imbrattando muri e portoni con uova marce e farina.

La conclusione della marcia della pace è terminata nella villa comunale, dove ogni rappresentante dei catechisti della città ha letto un'intenzione di preghiera; poi sono state fatte volare le mongolfiere, con le stesse intenzioni verso il cielo. Giusta conclusione della marcia della pace, la benedizione da parte dei sacerdoti presenti.

Questa esperienza invita tutti noi, parroci, catechisti, operatori pastorali e popolo di Dio a mettersi in gioco per rendere sempre più credibili le scelte che vogliamo condividere. La fede va testimoniata con azioni vere, vive, gioiose piene di accoglienza e felicità. In questo modo riusciremo a parlare al cuore di tutti. (Una catechista)

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

LA BIBLIOTECA DON MILANI PROMOTRICE DI CULTURA

Notevole l'attività culturale della biblioteca "Don Milani", promossa dalla parrocchia San Ferdinando Re. Merita menzione la presentazione di due libri avvenuta giorni fa. Il 3 di-

cembre si è parlato del volume "Dono e scelta" di Michele Lucivero, docente di storia e filosofia, e don Matteo Losappio, presbitero diocesano, Cittadella Editrice. Sono intervenuti oltre agli autori, don Mimmo Marrone. Mentre il 5 dicembre è stato presentato il libro "Leone XIV. Il Papa del cuore", di Natalino Monopoli, Shalom Editrice, con relatori don Mimmo Marrone e l'autore. (Nicoletta Paolillo)



TRINITAPOLI

CELEBRAZIONE DELLA VIGILIA DELL'IMMACOLATA: IL SINDACO DI FEO RIVOLGE UN COMMOSSO SALUTO DI PRONTA GUARIGIONE A FRA FRANCESCO MILILLO

Nella serata della vigilia dell'Immacolata, alla presenza del Sindaco Francesco di Feo e dell'intera Amministrazione Comunale, si è svolta la tradizionale apposizione dell'omaggio floreale ai piedi della Madonna Immacolata collocata nel Giardino dei Bambini mai nati. Un momento di intensa partecipazione e raccoglimento da parte della comunità, riunita per onorare un simbolo profondamente radicato nella storia e nella spiritualità cittadina.

A seguire, presso la parrocchia Immacolata, si è tenuta la celebrazione eucaristica in preparazione alla solennità dell'Immacolata Concezione, presieduta dal Ministro Provinciale dei Frati Cappuccini, fra Gianpaolo Lacerenza, insieme al vice parroco fra Diomede Stano.

Durante la cerimonia, il Sindaco Francesco di Feo ha rivolto alla cittadinanza un messaggio intenso e partecipato:

«Siamo ai piedi della nostra Madonna Immacolata: questo è un momento che rappresenta la nostra storia e la nostra identità. Vogliamo rivolgere alla nostra Madonna richieste di aiuto e la sua benedizione. Ci rendiamo conto che non viviamo momenti facili e vogliamo portare davanti a Lei il simbolo della fragilità, dell'attesa e della fatica che la nostra comunità sta attraversando. Permettetemi un saluto commosso e affettuoso al nostro padre Francesco Milillo, che in questo periodo non gode di buona salute. A lui va la nostra vicinanza per il modo in cui esercita il suo ministero, per la sua capacità di accoglienza e per il ruolo di guida spirituale della nostra comunità. Ci sta mancando, e spero che la Madonna possa dargli forza ed energie, mentre noi gli restiamo accanto con la preghiera. In questi momenti difficili spero che la nostra Madonna benedica la nostra Città, le autorità, le forze dell'ordine e i più fragili: chi è solo, chi è negli ospedali, chi affronta la malattia. Con il gesto di portare la corona alla Madonna, rinnoviamo un atto di affidamento: ci affidiamo a Lei chiedendo protezione per tutte le famiglie della Città di Trinitapoli.» (Michele Mininni)

DAL VASTO MONDO

IL 19 NOVEMBRE È ENTRATO NELLA CASA DEL PADRE DOMENICO 'DODO' MUGNAINI, DIRETTORE DI "TOSCANA OGGI" E COMPONENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE FISC

Domenico nella sua lunga vita nel mondo dell'informazione è sempre stato un giornalista con la schiena diritta. Ci ha insegnato a ricercare la Verità senza dimenticare però che

ogni notizia non è un numero di battute ma una storia che ha come protagonisti uomini e donne reali con la loro vissuta quotidianità.

La sua stella polare è stata sempre la Parola: il suo impegno in *Toscana Oggi* ma anche in altre realtà diocesane e regionali in cui è stato chiamato a portare la sua esperienza sono state la naturale conseguenza del suo amore per la Chiesa fiorentina e Toscana. Anche in questo ha davvero incarnato quello spirito di vita nel territorio e di attenzione al territorio che da sempre contraddistinguono la vita della nostra Federazione.

La sua presenza in Consiglio nazionale non è mai stata scontata: i suoi interventi hanno sempre rappresentato una sollecitazione appassionata, schietta e competente alla crescita ed alla collaborazione.

Anche il modo in cui ha affrontato la malattia, volendo condividere con il Consiglio nazionale quella che stava delineandosi come l'ultima tappa della sua via terrena, è stata una testimonianza di affido a Colui che è la nostra Speranza e come tale esempio per tutti noi.

Per me presidente, Dodo è stato un riferimento fondamentale con cui confrontarmi nei momenti più impegnativi e complicati. E questo sempre sapendo di poter avere un interlocutore che quando serviva non faceva mancare le critiche in un'ottica di *correctio* fraterna costruttiva e non distruttiva. Finendo poi magari a mangiare qualche piatto tipico in uno di quei locali dove era bello vedere quante persone venivano al nostro tavolo per salutare il cronista che da una vita viveva e raccontava la sua Firenze. Grazie Domenico della tua amicizia e del tuo servizio. (Mauro Ungaro, Presidente della Fisc)



800MILA EURO PER LE EMERGENZE UMANITARIE IN SUDAN E CARAIBI

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha deciso lo stanziamento di 800mila euro dai fondi dell'8xmille, che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica, per far fronte e due gravi emergenze umanitarie. Si tratta di 400mila euro per interventi in Sudan e Sud Sudan e 400mila euro per i Paesi dei Caraibi colpiti dall'uragano "Melissa".

"Questo stanziamento – sottolinea il Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI – dice la volontà della Chiesa in Italia di farsi prossima a tutti, a qualunque latitudine si trovino. Solo pensandoci insieme e nella solidarietà troviamo le soluzioni comuni. Del resto, essere vicini e avere a cuore l'altro sono modi concreti per abbattere le distanze, geografiche e umane, percepirci fratelli e sorelle, costruire ponti. La solidarietà è uno dei nomi della pace, specialmente in questo momento storico in cui ai conflitti presenti si aggiunge lo spettro drammatico delle armi nucleari".

I contributi, che saranno erogati attraverso Caritas Italiana, in collaborazione con la rete ecclesiale, saranno utilizzati per far fronte alla drammatica situazione del Sud Sudan, in particolare dell'Upper Nile State, aggravata dai recenti scontri e dalla necessità di accogliere rifugiati dal vicino Sudan, e per sostenere le popolazioni caraibiche (Cuba, Haiti, Bahamas e Giamaica), provate da inondazioni estese e da gravi danni infrastrutturali e materiali. (Ufficio nazionale comunicazioni sociali)



ORDINAZIONE PRESBITERALE • Cattedrale di Trani | 8 novembre 2025
da sinistra: Francesco Paolo Pellizzieri, mons. Leonardo D'Ascenzo, Michele Pio Castagnaro

Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie



CHIUSURA ANNO GIUBILARE NELL'ARCIDIOCESI

TRANI - domenica 28 dicembre 2025
ore 17:00 Concelebrazione Eucaristica in Cattedrale

(diretta televisiva dall'emittente EASY TV can. 81)